ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 30 Agosto 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 30 Agosto 1898 — Num. 239

ROMA, 29 agosto 1898

Dunque, ciò che fino ad ieri pareva sogno, è diventato oggi una realtà: ciò che fino a ieri sembrava affanno esclusivo dei mellifluî oratori delle Leghe per la pace, è diventato da ieri anche affanno della diplomazia, per volontà dello czar Nicolò II, appellantesi a tutti i governi nella brama di far cessare i danni gravi, incommensurabili della guerra armata. Ma questo appello è destinato a metter capo alla agognata lega del disarmo? O i singoli interessi, incapaci di transazioni e non suscettibili di equi compensi, mostrandosi inconciliabili, faranno precipitare le ostilità? Qui ci limitiamo a formulare le grandi incognite dell'improvvisa, inattesa proposta russa, che potrebbe essere tanto una via di salvezza quanto un espediente per forzare una situazione che a molti sembra più a lungo insostenibile; del fatto importantissimo si ragiona *ex professo* altrove. Noteremo quindi, per la cronaca, che l'impressione prodotta dalla notizia venuta da Pietroburgo, è stata quasi dovunque di stupefazione; e si intende.

Come mai a Londra ed a Parigi, a Berlino ed a Vienna ed a Roma, non doveva una grande meraviglia cogliere gli uomini politici e i governanti nell'udire Pietroburgo chiedere disarmo, proprio nell'ora che dovunque, o sono già pronti nuovi progetti di aumento di spese per la marina e per l'esercito, o la pubblica opinione, preoccupata, li domanda? E non è naturale che alla meraviglia faccia riscontro il sospetto di secondi fini, malamente larvati dalla apparente filantropia della proposta di disarmo?

Noi seguiremo attentamente le manifestazioni dell'opinione pubblica, interessantissime dovunque, specialmente in Francia che sembra la più interessata nella questione, per trarne a suo tempo le conclusioni che esse consiglieranno. Ci piace intanto tradurre le seguenti parole che E. M. de Vogüe, inseriva in un suo articolo intitolato « Alla finestra » pubblicato nel *Figaro*:

> L'ora è vicina, in cui questi due nuovi venuti, lo slavo ed il yankee, reclameranno brutalmente forse una parte proporzionale alla loro corporatura nella direzione della storia generale, nell'orientazione del mondo civile. Fra queste centinaia di milioni di uomini dotati di appetiti giovanili, fra il *self* americano ed il *nitchevo* russo che così diventeranno i minuti e venerabili pigmei che si bisticciano nella vecchia Europa? Quello che diventano insetti presi fra le due valve di una immensa conchiglia.

Quando saccardava questa profezia l'accademico articolista nulla sapeva ancora della proposta russa. Forse se soltanto l'avesse sospettata, il dubbio lo avrebbe colto che in lei più che il raziocinio parlasse la fantasia. Ma chetati o poeta, forse tu, senza volerlo e senza saperlo, hai fatto della filosofia della storia più seria e nudrita di realtà di quella che non sogliano gabellare per tale certi professori dalla cattedra, o certi dotti dalle riviste.

⁂

Dopo molto discutere, Sagasta, arrendendosi alle buone ragioni del guardasigilli Groizard, si recò a far firmare alla regina reggente il decreto, che convocava le Cortes per il 18 settembre. Questo pareva significare che il presidente del Consiglio aveva scorto tutto il pericolo implicito nella sua pretesa di impedire ai legittimi rappresentanti della nazione di interloquire sulla situazione, e tutto il vantaggio che poteva e doveva derivare al governo dalla sanzione data dai deputati e dai senatori a ciò che il governo aveva ravvisato come una fatalità ineluttabile della situazione. Ora invece si annunzia che il governo ha convocato le Cortes per pura formalità e che rifiuterà ogni discussione in merito alla situazione.

Si comprendono i motivi che possono suggerire al Governo un tale contegno. Dato lo stato d'animo del popolo americano, una discussione sulla situazione troppo appassionata e non frenata dalla prudenza, potrebbe essere pericolosa. Ma non è egualmente pericoloso pretendere una fiducia assoluta senza nemmeno l'ombra di una discussione che la legittimi? Può essere patriottico rinviare la ricerca delle responsabilità a conclusione della pace altrimenti; ma la discussione vietata alle Cortes potrà dilagare non frenata nel paese.

La Spagna, apparentemente, non è troppo preoccupata di quanto accade. Le corse dei tori continuano. Ma non è che apparenza. Vi devono essere collere terribili in fondo a quelle anime altere che non possono sopportare nè perdonare l'onta della disfatta, quantunque non vi sia alcun disonore ad essere vinti dal più forte; e il procedimento attribuito a Sagasta sembra fatto apposta per farle esplodere con una violenza pari alla compressione di cui il patriottismo spagnuolo si lamenterebbe. Onde è lecito ritenere che, meglio d'una decisione già presa, si tratti di un *ballon d'essai*.

L'ultimo „ ukase " dello czar

Il documento che con la firma di Murawieff lo czar di Russia ha lanciato al mondo per proporre il disarmo e inneggiare alla pace universale, se è destinato a raccogliere i suffragi dei poeti e dei pensatori, non crediamo abbia alcun valore per rassicurare i popoli ed i governi ai quali esso è rivolto.

L'idea della fratellanza umana bandita non più dall'umile pulpito di un predicatore, ma affermata dal trono colla voce del maggior dominatore d'uomini che abbia veduto il nostro secolo, costituisce, in via astratta, il più gran trionfo di tutti coloro che per la pace tra gli uomini hanno lottato da Gesù Cristo in poi. Ma, come quella propaganda nel volgersi di quasi venti secoli non pare abbia fatto grande strada, così non riconoscendosi nello czar Nicolò II maggiore autorità morale di quella che in tanto susseguirsi di anni ebbe il filosofo di Nazaret, nessuno pare sia disposto a credere che la sua iniziativa abbia un seguito ed un successo.

Tutti anzi, all'udire che lo czar vuole il disarmo hanno esclamato: — Siamo dunque alla guerra?

Le Borse di tutta Europa, la stampa di ogni paese è entrata, a questa parola di pace uscita dal labbro dell'autocrate, in un periodo di agitazione, e tutti temono, poichè il disarmo non si potrà ottenere, che si tratti di un primo passo per imporlo, quindi di una guerra universale.

Che la pace, ed il disarmo specialmente, formino la più grande aspirazione del genere umano, oltre che dello czar, è ovvio il dire; che sia possibile ottenerlo nessuno lo crede, e gli avvenimenti che si susseguono non sono destinati a mutare la generale opinione.

Ora, perchè lo czar si sia deciso a ricorrere alla pubblicità improvvisa, fulminante di questo suo desiderio, lanciando al mondo intero quella specie di pastorale che acquista un singolar significato uscendo da chi non conosce altra forma di esprimersi che quella imperativa, bisogna ritenere che il capo politico e religioso del più vasto impero d'Europa sappia che è in grado di mutare in ordine quello che oggi non è che un semplice invito.

Lo czar della Russia non scrive un articolo di sociologia sentimentale come quello apparso ieri sotto la firma di Murawieff in forma di nota alle potenze, senza saper prima o almeno lusingarsi che otterrà poi lo scopo voluto.

Ma lo scopo è la pace o la guerra?

In verità questa improvvisa compassione che lo czar sente per le popolazioni schiacciate dagli armamenti eccessivi, non ci persuade troppo. Egli, di popoli schiacciati, e non dai soli armamenti, ne ha abbastanza sotto il suo potere, perchè gli sia lecito di ignorarne le sofferenze per dedicarsi solo a quelle delle popolazioni sulle quali non si stende l'ombra del suo scettro.

Lo czar Nicolò ha condotta con troppa attività la sua politica anti-inglese per lasciar supporre che nell'animo suo l'idea di una contesa internazionale sollevi tale ripulsione da renderlo proclive ad ogni costo alla pace.

L'alleanza ch'egli consacrava or fa un anno con la Francia, non era neppur un atto da celebrarsi nel tempio della pace: infatti esso fu compiuto fra una grande ostentazione di forze in terra e in mare, in Francia e in Russia.

Dunque?

Non noi possiamo leggere i reconditi segreti del cuore e del cervello di Nicolò; ma la logica e i ricordi del passato possono esserci sicura scorta per dare una interpretazione alle loro esterne manifestazioni.

La conferenza internazionale che lo czar propone alle grandi potenze allo scopo di addivenire a un generale disarmo, è il primo e più grave scoglio che la filantropica proposta incontrerà nel suo cammino, e, anche che si riesca a mettere assieme la conferenza e i conferenzieri, si può di leggieri prevedere che da essi non potrà che scaturire il disaccordo prima, la guerra a breve scadenza.

Da oltre vent'anni l'Europa rifugge paurosamente dalle conferenze internazionali. Le occasioni per radunarne varie non sono certo mancate. Basterebbe ricordare gli ultimi fatti, gli avvenimenti nei Balcani, la guerra greco-turca, la questione di Candia, la guerra ispano-nord-americana. Ciascuno di questi avvenimenti faceva man mano sorgere all'evidenza la necessità di un accordo europeo; ma quando si trattava di addivenire ad una discussione internazionale, il modo col quale riunire la conferenza non si trovava, poichè una questione è troppo connessa con l'altra e gli interessi di un paese in troppo patente antagonismo con quelli di un altro, per poter sperare in un accordo.

La riunione di una conferenza a proposito di una questione avrebbe necessariamente messo in luce le controversie tra tutte le altre.

E mentre l'Europa esitava ancora ieri, sebben in fondo d'accordo, a intervenire in favore della Spagna, poichè il solo disparere dell'Inghilterra bastava a sollevare il pericolo di gravi complicazioni, ecco lo czar spargere gli inviti ad una conferenza che deve necessariamente abbordare e risolvere tutte le questioni esistenti, quelle dei confini delle varie nazioni, la sistemazione dei Balcani, quella della Turchia, la divisione dell'Africa, l'inghiottimento della China...

E tutto ciò pochi giorni dopo che l'imperatore di Germania ha detto in un suo discorso che l'esercito è il vero presidio della monarchia e della patria germanica; quando in Francia si è così gelosi dell'esercito da commettere e sostenere dei falsi, in sede di giustizia, pur di non turbare la maestà dell'esercito; e quando il ministro Lockroy si prepara a raddoppiare la marina da guerra; quando infine, nel concerto delle grandi nazioni armate, dopo il Giappone, sono entrati gli Stati Uniti, col deliberato proposito di far sentire, anche sulla bilancia europea, il peso della loro spada.

Questo invito alla pace sarà adunque sincero, poichè le intenzioni non si possono scrutare nè criticare; ma non può esser pratico. Appena la conferenza sarà indetta, se lo sarà, gli stridenti interessi dei varii popoli, con tanta cura tenuti sinora dissimulati dalla diplomazia, si mostreranno in tutta la forza delle loro aspirazioni e lo scoppio sarà immediato. Non mettiamo dubbio che la conferenza sarà per il disarmo; solo dubitiamo che il modo per ottenerlo sia diverso da quello che è nei voti di tutti.

Si otterrà il disarmo, ma attraverso una guerra, la più grande di quante abbiano insanguinato questa vecchia Europa.

E dopo? Dopo ci sarà veramente il disarmo?

In ogni modo non sarà dal più forte e assoluto dei dominatori del mondo che giungerà agli uomini la lieta novella e la lietissima cosa.

Nicolò II, stanco di far degli *ukase* nel suo paese, ha voluto lanciarne uno al mondo intero, senza riflettere che come imperatore è troppo forte, e quindi sospetto per esser creduto in buona fede; e come filosofo è troppo meschino per ottenere quel successo che i martiri del pensiero non sono riusciti ad avere col loro genio riassumente i bisogni dell'umanità e col loro sagrificio.

La proposta dello czar

E L'IMPRESSIONE IN EUROPA

(Nostri telegrammi particolari)

In Germania

BERLINO, 29, ore 12 mer. — (*Hermann*). La proposta fatta dallo czar per la riunione di una Conferenza che dovrebbe condurre al disarmo, è qui giudicata con molto scetticismo.

Si crede che lo scopo principale dell'iniziativa dello czar sia quello di dissipare possibilmente il pericolo di guerra fra la Russia e l'Inghilterra, e vi si vuole scorgere il risultato delle tendenze politiche delle auguste donne della Corte di Copenaghen.

Il certo è che queste tendenze di parentela, quantunque originate anzitutto dal desiderio di prevenire la catastrofe dell'Inghilterra, combinano con l'amore dello czar per la pace; ma d'altra parte si riconosce che la proposta di disarmo viene fatta nel momento in cui le tendenze espansioniste della Russia hanno raggiunto il massimo sviluppo.

In conclusione si ritiene che la Conferenza proposta avrà luogo indubbiamente, ma si è d'avviso che l'effetto di essa non sarà che morale, l'idea del disarmo essendo praticamente inattuabile.

In Francia

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Interim*). La circolare del ministro degli affari esteri di Russia relativa al disarmo produsse una grande impressione. Tutta la stampa se ne occupa.

Il *Figaro* dubita che l'iniziativa dello czar possa risolversi secondo equità e secondo i bisogni della civiltà, ma gli sembra già molto che la questione del disarmo si discuta ufficialmente fra coloro che hanno potestà di risolverla.

Cornely ritiene che Nicolò II non possa aver lanciata la proposta di una Conferenza per il disarmo, senza avere prima saggiata l'opinione degli altri governi.

Il *Journal*, apprezzando l'immensa portata dell'iniziativa dello czar, dice essere un lieto presagio per l'avvenire che l'autocrate, imperatore di cento milioni di abitanti, abbia preso un tale atteggiamento davanti al mondo.

Il *Radical* ed il *Rappel* rilevano che Nicolò II scelse l'anniversario della proclamazione della alleanza franco-russa per iniziare il grande atto che la storia classificherà fra i maggiori che si sieno compiuti a beneficio dell'umanità.

Il *Petit Journal*, il *Voltaire*, il *Gaulois*, la *Petite République*, la *Libre Parole*, l'*Autorité*, l'*Echo de Paris* si esprimono nello stesso senso. Il *Siècle* ed il *Soleil* fanno riserve.

In complesso tutti i giornali applaudono alla proposta di disarmo, e la qualificano nobile, generosa ed umanitaria: anche riconoscono la grandezza dell'opera, alla quale è assicurata l'adesione delle potenze; ma la considerano piena di difficoltà e di pericoli. La maggior parte poi dubitano del successo, perchè ritengono impossibile che la Francia abbandoni le sue legittime speranze.

Ore 4,10 pom.

Il *Jour*, come il *Petit Journal*, pur inneggiando allo Czar, domandano come sarà risolta la questione dell'Alsazia Lorena.

La *Patrie* non crede alla possibilità del disarmo, perchè l'Inghilterra non rinunzierà mai alla sua supremazia marittima.

In Inghilterra

LONDRA, 29, ore 12.59 pom. — (*Fromme*). La stampa commenta largamente il rescritto dello czar e la nota del conte Muravieff relativa al disarmo riconoscendo tutta l'importanza del documento inaspettato. Dimostra però, in generale, molta diffidenza rispetto al pratico risultato della proposta, e si indugia ad esaminare le difficoltà che si incontreranno anche nei preliminari. Il *Times* dice:

« L'Inghilterra per la prima se ne avvantaggerebbe ove si ottenesse l'intento Sono passati i tempi del vecchio Pitt, quando cioè si credeva che gli interessi nazionali finissero con la guerra. »

Esso dubita però che la conferenza possa radunarsi e crede ad ogni modo che, adunatasi, dovrà limitarsi a constatare l'inattuabilità dell'obbiettivo che si vorrebbe raggiungere. Nondimeno continua:

« Tuttavia una cosa si sarà guadagnata: che le aspirazioni che furono finora soltanto patrimonii di visionarii entusiasti furono assimilate dal capo di un grande impero e formulate per una seria discussione pratica. »

E conclude dicendo:

« Comunque il grande fatto internazionale onorerà il nome ed il regno di Nicolò II. »

Il *Daily Chronicle*, il corrispondente parigino del quale dice che una proposta simile a quella di Nicolò II avrebbe voluto lanciarla Guglielmo II da Costantinopoli, considera il fatto dal punto di vista esclusivo della Russia. Esso osserva che questa potenza, la quale si è assicurata vantaggi territoriali e diplomatici maggiori delle sue stesse speranze, è obbligata ora a sostare allo scopo di assimilarsi le contrade e popolazioni che si è aggregate e ristorare le condizioni economiche dei suoi dominii europei.

Lo *Standard* dice freddamente che la nota dello czar sarà accolta in Inghilterra con rispetto e simpatia, ma crede che difficoltà insormontabili si opporranno al compimento dell'opera vagheggiata dallo czar. E conclude col dire che la Russia deve prima abbandonare la sua politica aggressiva in Cina.

Il *Daily Telegraph* è anch'esso scettico. Esso dice che spianerebbe la via alla pace soltanto una conferenza, la quale riconoscesse che i mercati liberi ed aperti sono un vantaggio di tutto il mondo civile.

Il *Daily Mail* commenta ironicamente la nota russa. Esso dice che dal punto di vista artistico la proposta di un generale disarmo è di un effetto teatrale grandissimo, e che se Nicolò II non fosse imperatore, sarebbe stato un eccellente drammaturgo.

Il *Daily News* è fiducioso e pieno di ottimismo. Dice che il linguaggio che parte dalla tribuna della stampa non passerà più inosservato, poichè è oramai anche il linguaggio di un monarca. Osserva che il documento uscito dalla penna di Nicolò II, sembra ispirato dalla dottrina di Cobden e di Wilfrid Lawson, e soggiunge:

« Il grande merito sta nella iniziativa. Se l'Italia, famoso, fertile, bello, antico paese ma impoverito e rovinato dai bilanci della guerra e della marina, avesse fatta una tale proposta, avrebbe raccolto la derisione. Ma lo czar non è sospetto di fare necessità di virtù ».

Il *Morning Post* dice che il disarmo, mentre converrebbe alla Russia, non converrebbe punto all'Inghilterra.

Tutti i giornali poi esaminano le condizioni presenti dei varii Stati, per desumerne il grado di probabilità della loro adesione alla conferenza. La Germania sembra già consenziente: e l'Italia, dicono, dovrebbe aderire con entusiasmo.

Ore 5 pom.

I giornali della sera, commentando la proposta dello czar pel disarmo, non dubitano delle intenzioni pacifiche dello czar, dichiarano però che il suo bel progetto ridonderebbe sopratutto a vantaggio della Russia e sarebbe di difficile esecuzione.

Una lettera di Trarieux

IL PARERE DI ROCHEFORT

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — (*Interim*.) Trarieux indirizzò al ministro della guerra Cavaignac una lunghissima lettera nella quale ricorda in dettaglio tutte le illegalità, le irregolarità e le infamie commesse da Esterhazy e dai suoi complici dello stato maggiore nell'affare Dreyfus.

L'ex ministro guardasigilli passa in rassegna tutti gli incidenti che marcarono il celebre processo del 1894, dalla degradazione del capitano, sino all'opera generosa del colonnello Picquart, il quale sacrificò la sua posizione al trionfo della verità.

Eccone la perorazione:

« Diceste che mai ragione di salute pubblica, qualunque fosse, potrebbe determinarvi a mantenere nel bagno un innocente.

Ebbene, è così che si spiegano i sacrifici volontarii di tanti individui, i quali si sono messi all'opera di affrettare una riparazione in cui è coinvolto persino l'onore del paese.

Per un popolo non v'è maggior dovere che quello di mostrarsi umano e giusto, se il diritto è misconosciuto, se la verità è malo interpretata.

Quale considerazione varrebbe dunque ad indebolire la dichiarazione che da parte vostra non potè essere un semplice artifizio di eloquenza?

Non è interesse dell'esercito, se fu commesso un errore di non ripararlo. Al contrario, l'onore dell'esercito ed il suo interesse debbono essere difesi senza ritardo, anche per altri argomenti. Perchè il pericolo sempre più grande maschera l'antisemitismo, questa forma equivoca di intolleranza religiosa: il nazionalismo, questa esagerazione morbosa del vecchio spirito *chauvin*; ed infine il neo-boulangismo.

La Francia verrà indietreggiare di un secolo cedendo all'azione *ter rissante* degli antisemiti, già padroni del sud dell'Algeria? »

La lettera è firmata così: Trarieux, senatore, ex-guardasigilli, presidente della Lega dei diritti dell'uomo.

A questa lettera fa contrasto l'articolo di Rochefort, pubblicato dall'*Intransigeant* col titolo: « Bisogna finirla! »

Rochefort dice che il governo, tenendo conto dei voti del paese, emessi nei Consigli generali della Francia, deve rammentarsi le promesse fatte di metter fine all'odiosa campagna, incombendogli di sventare il complotto dei dreyfusardi, ed i calcoli dei miserabili incoscienti, che continuano la loro opera di tradimento della patria.

Se quest'opera di epurazione nazionale non si compirà oggi, domani saranno i fucili dei patriotti che parleranno dalla strada e faranno giustizia.

In favore di Dreyfus

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 2 pomer. — (*Interim*). Continuano le riunioni propugnanti l'innocenza di Dreyfus. Un *meeting* importante ed incontrastato fu tenuto ieri a Belleville.

Oltre i soliti oratori, parlò anche Pressensé il quale fu molto applaudito, dichiarando che il tradimento commesso dal partito liberale contro le più sante idee di giustizia lo gettava nelle file dei rivoluzionari come Jaurès e come Cyvcot.

La marcia su Omdurman

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 29, ore 12,50 pom. — (*Hanns*). Il Sirdar ha dichiarato ai corrispondenti dei giornali di non aspettarsi grande resistenza ad Omdurman. Il Califa non ha che cinquanta vecchi cannoni male serviti, che non potranno rivaleggiare contro l'artiglieria anglo-egiziana.

Secondo ogni probabilità l'attacco contro Odmurman sarà aperto dalle quattordici cannoniere sul Nilo; e si crede che il bombardamento costringerà i dervisci ad uscire all'aperto ad accettare battaglia.

Grandi turbe di arabi nemici del Califa vanno addensandosi dietro l'esercito anglo-egiziano, pronti a fare le vendette per le crudeltà sofferte per tanti anni.

Il corrispondente del *Daily Mail* telegrafa che nella notte di ieri l'altro un formidabile uragano si rovesciò sul campo anglo-egiziano all'improvviso.

Le tende furono strappate via dal vento ed una quantità di materiali sollevati e gettati nel Nilo. L'intero campo fu inondato dalla pioggia. Il lampeggiare era così denso e continuo che tutto il paesaggio pareva illuminato a luce elettrica.

⁂

LONDRA, 29, ore 3,15 pom. — (*Hanns*). Essendo imminente la battaglia, le truppe del Sirdar Kitchener, che già si trovano nel terreno occupato dal nemico, marciano in linea di combattimento.

La capitale del Califfo, Ondurman, è già in vista degli anglo-egiziani. Il maggiore Gordon, nepote di Gordon pascià, la compianta vittima dei Dervisci, segnalò per il primo la bianca tomba del Mahdi alla distanza di circa trenta miglia inglesi.

Le pattuglie dei Dervisci, che servono ai corpi avanzati, si ritirano man mano che sopraggiungono i nemici.

All'avanguardia dell'esercito di occupazione marcia la brigata del generale Rundle.

Il principe Cristiano Vittorio, assalito da circa centocinquanta nemici, corse grave pericolo di vita.

La cannoniera *Zephir* affondò, ma l'equipaggio riuscì a salvarsi sopra una roccia sporgente dalle acque del Nilo. Quivi passò tutta la notte, finchè nel mattino venne salvato dal maggior Drage.

Per la nostra marina

Il vice-ammiraglio Noce ci scrive questa lettera:

Saltino-Vallombrosa, 26 agosto.

Egregio sig. Luzzatto,

Anche da questi monti mi giunge l'eco della crociata novellamente bandita dalla *Tribuna* per l'incremento della nostra marina militare: e quel che più monta, all'importante tema fu, questa volta, accordato l'onore della prima pagina.

Pel grande amore che porto al nobile corpo, cui ebbi l'onore di appartenere per oltre 40 anni, mi permetto rivolgerle queste poche righe di congratulazioni, ed incoraggiamento della santa impresa, aggiungendo la mia debole voce al concerto di tanti più di me valenti ed autorevoli, pregandola a perseverare nel suo patriottico scopo.

Leggo che si desidera trovare una formula per applicarla a determinare ciò che sia necessario fare per rinforzare la debole nostra marina militare. Ma perchè una formula? Non sarebbe meglio indicare francamente agli italiani in modo concreto, tangibile il fabbisogno della nostra difesa marittima?

Con l'obbiettivo di avere a difendere molti chilometri di costa, nel continente e nelle isole, non le pare più semplice e più chiaro, concretare i mezzi che si credono indispensabili a raggiungere lo scopo? Mi permetta, adunque, che seguendo questo criterio, io le esponga le mie idee. Non avranno esse molto valore, ma sarà in ogni modo un soggetto per discussione, poichè non intendo imporre le mie opinioni ad alcuno.

Più di 20 anni fa esposi queste mie idee a chi allora reggeva il dicastero della marina: mi fu risposto che ero matto! Confesso che se tale ero allora lo sono tuttavia, con aggravamento.

Or bene, io son d'avviso, che per la difesa del paese, l'Italia debba disporre di almeno quattro squadre!

Una prima nel golfo di Genova, con centri di rifornimento alla Spezia e alla Maddalena per la difesa delle coste liguri e toscane.

Una seconda nel mar Tirreno, con centri di rifornimento alla Maddalena e a Messina, per la difesa delle coste romane e napolitane e dell'isola di Sardegna.

Una terza nel mare Jonio, con centri di rifornimento a Messina e a Taranto, per la difesa della Sicilia e coste meridionali della penisola.

Una quarta nell'Adriatico con centri di rifornimento a Venezia e a Brindisi per la difesa di quelle coste.

Questo mi pare, in linea generale debba essere il nostro fabbisogno, coll'aggiunta forse di una squadra di riserva.

Ammesso ciò, converrà stabilire di quante navi debba essere composta ciascuna squadra; ma di esse, in ogni caso, non dovrebbero far parte navi di cartone per cui tanti denari furono dolorosamente sprecati. Noi non siamo ricchi, non possiamo perciò darci il lusso di tali navi; noi abbisogniamo di navi per combattere, cioè fare il maggiore possibile danno al nemico, e riceverne il meno possibile, non per fuggire o arrendersi dopo un quarto d'ora di lotta contro vere navi da guerra.

Il famoso piano organico del 1877, che stabiliva non so con quale criterio, forse con nessun criterio, che la nostra flotta dovesse constare di 16 corazzate, cioè una ogni cento miglia di costa, ci ha ridotti alle presenti angustie. Noi ci siamo condotti sinora, come colui che abbia una bella casa, sbarrò con inferriate il primo piano, lasciando senza imposte il piano terreno: abbiamo sbarrati i pochi passi delle Alpi, e abbiamo lasciata quasi completamente indifesa l'estesa nostra frontiera marittima.

Non le pare, onorevole, sia tempo di cambiar sistema?

Ella ha la fortuna di essere membro del Parlamento e direttore di un autorevole giornale, batta il ferro finchè è caldo, e non lo lasci raffreddare, e si acquisterà la riconoscenza di quanti amano la patria nostra, e sono gelosi della sua indipendenza.

Mi creda, con tutta stima

Suo Dev.mo
F. Noce
Vice-Ammiraglio in S. Au.

Un'altra lettera ci manda l'egregio amico onor. D'Ayala Valva, ed è questa:

Kurhaus-Schönegg, 27 agosto 1898.

Caro collega,

Alla lettera del venerando senatore Negrotto Cambiaso, ispirata ad alti e generosi sensi, sulla nostra marina militare in decadenza, egregiamente commentata e pubblicata nella *Tribuna* del 24 corrente, che, se dall'una parte trapassa il cuore e dall'altra fa fremere le ossa di amor di patria, tutta l'Italia dovrebbe associarsi!

Colui che in ogni evento nega il suo appoggio, alla difesa della nostra sacra terra, non può essere che un traditore della patria!

Questa è la risposta desiderata alla — [illegible] da te aperta.

Questo è il mio voto.

Aff.mo
P. D'Ayala-Valva.

Continueremo!

I discorsi del giorno

IL TRIONFO DI TOLSTOI

Ai principii del secolo, un uomo di meravigliosa potenza, che in pochi anni aveva trasformata la carta politica dell'Europa, e nel suo orgoglio smisurato immaginava di poter trasformare anche quella del restante mondo, si metteva alla testa del suo esercito e delle sue aquile, e marciava silenzioso alla conquista della Russia. Quel suo esercito [illegible] l'esercito delle venti nazioni, era il simbolo vivente della storia napoleonica, che dal Reno al Niemen, nella lingua di Dante e di Lutero, con l'accento del Cid o di Baiardo, diceva la gloria del pallido capitano che tante volte aveva ribenedetto nel fuoco le sue schiere vittoriose, che erano concorse a formare Francia e Italia, Spagna e Portogallo, Dalmazia e Danimarca, Baviera e Westfalia, Belgio e Austria, Croazia e Polonia... Ma, a un tratto, tutta quella multiforme massa d'uomini si spezza, si sbanda, si sparpaglia, si disperde ai piedi della Russia, come il segno, la volontà e la fortuna stessa del condottiero. Di settecento mila uomini, non ritornano indietro che diciottomila soltanto; e sulle ali gelate delle aquile, il tradimento!

Leggendo il manifesto di Murawieff, io vidi passare innanzi alla mia fantasia la Grande Armata distrutta. E domandai a me stesso come un avvocato che legga il Codice innanzi ai giudici, se non ero vittima di una allucinazione, o non ero veramente testimone di un grande fatto storico. E il signor di Murawieff, cioè il nipote di uno dei più grandi massacratori di libertà che il secolo ricordi, mi parve che assumesse a un tratto l'ampia fronte e la non meno ampia barba profetica di Leone Tolstoi, il gran veggente della Russia moderna.

Che sia fatale che, come ai principii del secolo la grande armata di Napoleone, si spezzino alla parola della Russia, alla fine del secolo, anche gli eserciti permanenti delle nazioni europee? Che sia fatale che dal paese, dove ancora la libertà è un nome, dal paese donde il nikilismo diede a tutti gli altri paesi del mondo il consiglio, l'esempio e il metodo delle più audaci ribellioni contro l'autorità, venga al mondo moderno il consiglio, l'esempio e il metodo della liberazione e della pacificazione sociale?

Io ricordo benissimo le parole che Guglielmo II rivolse nel '90 a Jules Simon: — « Conosco le condizioni dell'esercito francese: so ch'esso è preparato a tutto. Ma appunto per questo stimo folle o criminale chiunque voglia tentare di spingere i due popoli a farsi la guerra. » — E ricordo anche quella parte del discorso di Goluchowski alla Delegazione ungherese, del '97, che dice: — « Ormai una guerra con la Russia è più che mai difficile, e quasi impossibile, perchè le questioni internazionali del secolo futuro saranno a base economica, non militare. ». — Ma queste ed altre affermazioni, queste e altre previsioni, che cosa diventano di fronte alla circolare del conte Murawieff? Che cosa rappresentano di fronte all'atto compiuto con quella circolare, dal governo dello czar?

Fino a ieri, la parola *pace*, nei brindisi, nei discorsi, nei messaggi, faceva l'effetto di una

dei soliti luoghi comuni, che infiorano ordinariamente la prosa ufficiale degli Stati; e il vigile occhio del pubblico si è sempre esercitato sulle altre parole dei brindisi e dei messaggi per capire qualche cosa, per scoprire il secreto pensiero nel movimento della politica. Quanti brindisi in gloria della pace, non vi sono incrociati da Parigi a Pietroburgo, dal giorno in cui l'alleanza franco-russa fu, se non celebrata, fidanzata? Io ho sott'occhio quasi tutti quei brindisi. — « Le nostre parole caratterizzano il significato sincero delle feste *pacifiche* inaugurate a Cronstadt » — disse l'ambasciatore di Russia in un pranzo all'Eliseo. E il presidente della Repubblica: — « I legami d'amore che uniscono la Francia e la Russia... devono allietare tutti coloro che hanno a cuore i benefizi della *pace* ». E lo czar, a sua volta, quando la squadra russa entrò a Tolone: « Le testimonianze di viva simpatia che ancora una volta i due popoli si sono scambiati serviranno a raffermare la *pace* generale ». A cui il presidente della Repubblica: « Ma naturalmente l'amicizia fra i due paesi dovrà confortare tutti coloro che si sono consacrati alla causa della *pace* ». E intanto dava mano a più ricche e più forti preparazioni di guerra.

Ma, ricordate, ricordate come tutte queste bianche dichiarazioni, a cui nessuno mostravasi disposto a prestare fede, caddero repentinamente di fronte alle parole pronunziate dallo czar, alla rivista di Châlons, quando il potente alleato sorse a felicitare, proprio in mezzo all'esercito che manovrava al confine, il presidente della Repubblica, accomodata sulle rovine del 70? — Ricordate?

Ma, in mezzo ai rumore delle feste, da sette anni ormai assordanti l'aria, da Parigi a Pietroburgo, in nome dell'alleanza e della pace, in mezzo ai brindisi, agli inni, ai discorsi, alle musiche, alle artiglierie del cerimoniale, una voce di protesta si levò, la gran voce di Leone Tolstoi — per significare che le manifestazioni del mondo ufficiale non erano le manifestazioni della coscienza russa. « Noi che vediamo chiaro, noi consideriamo come un dovere sacro protestare energicamente, in nome di milioni e milioni di russi, e dichiarare che i nostri cuori non battono all'unisono con quelli del governo... Perchè in fondo a tutte queste ebbrezze trionfali, in fondo a tutti questi discorsi e a questi abbracci, si nasconde un'idea, che non è di pace, e che non ci assicura..... Perchè noi vogliamo il disarmo e la pace! »

Per questi *pamphlets* e per altri, scritti nell'anno di carestia, contro il militarismo e la politica delle alleanze a base militare, il grande poeta fu minacciato di persecuzione come l'ultimo dei nichilisti, e, se non fosse stato per l'immenso prestigio e l'immensa sua autorità morale, la Siberia lo avrebbe già fra gli altri martiri e le altre vittime, per la parola e per l'idea!

Ma, ecco, che dagli stessi Gabinetti, donde erano partite le minacce; dallo stesso potere che si era sentito offeso dalla parola e dall'idea del poeta, sorge la protesta, e più che la protesta il *grido d'allarme* contro la presente situazione militare delle nazioni europee: protesta e grido, che sembrano tanto più belli ed eloquenti, quanto più viva e più ardente si ha l'illusione che circoli e vibri in essi l'anima del poeta, che da vent'anni, dalla sua solitudine, come la canzone del Petrarca, predica: *Pace! Pace!*, agli uomini ed ai Governi di cattiva volontà...

Ma quale effetto avrà ora l'iniziativa dello czar?

Questo non mi riguarda, e se ai miei lettori preme di saperlo, guardino nelle altre colonne della *Tribuna*. Accanto alla prosa di Murawieff e all'iniziativa dello czar, a me è parso semplicemente doveroso, di ricordare il nome e la prosa di Leone Tolstoi: — *luce d'amore*.

Rastignac.

In giro per il mondo

Mentre acuti ed arguti colleghi esaminavano il caso del compianto signor Possel, io pensavo:

— Guarda un po' come chi non fa professione di giustizia ha il senso della medesima!

Ora il dramma di casa Rosengart, del quale rendemmo conto ieri ai lettori, mi conferma in questa idea. Mentre il magistrato incaricato di procedere contro la bella signora Rosengart, per la inesplicata uccisione di suo marito, si limitava a sposarla, un terzo istruiva il processo e denunziava la suddetta signora.

Non voglio far io, non voglio lasciar fare al mio amico Turacciolotti, considerazioni su questi fatti. Ma, più indulgente dei miei colleghi (io sono indulgente per professione!) quando vedo che la giustizia umana si abbandona alla sua bella mollezza, le trovo una attenuante, che mi fu inspirata la prima — e, spero, unica volta — che, avendo dato una lezione, diciamo così, manuale ad un mio nemico intimo, dovetti spiegarne le ragioni a non so quale giudice.

Ebbene, in quella circostanza, io stabilii questa massima, che cedo *gratis* all'amico lettore:

— Dalla noia che mi dà un processo personale, misuro quella che devono provare coloro che sono costretti ad occuparsene da magistrati. E divento indulgente per i loro errori.

×

Cose di America.

Lettera o biscotto?

Ecco: tra i soldati che compongono il quarto reggimento dei volontari di guarnigione a Tampa si trovava un giovane di nome Charles Bates, fidanzato ad una giovinetta, i parenti della quale abitano Virginia-City.

Nell'attesa di essere imbarcato, il volontario scriveva due o tre volte per settimana alla sua fidanzata. Ma, in capo ad un mese di corrispondenza attivissima, la carta da lettere gli mancò, ed il nostro giovanotto restò molto imbarazzato.

Ma non si è americani ed innamorati per niente. Charles Bates pensò di scrivere alla bella sopra uno di quei biscotti duri che l'amministrazione militare, negli Stati Uniti, fornisce alle truppe in campagna.

Collocò su questo speciale ed originale messaggio un numero sufficiente di francobolli e lo spedì per posta.

Ebbene, non solamente la lettera del soldato Bates arrivò a destinazione senza essere mangiata dagli ufficiali e dai messi postali, non solo non subì nè sopratassa nè ritardo, ma arrivò anche in perfetto stato: il biscotto non era nemmeno sgretolato!

Era un biscotto duro, come ho già detto.

I giornali americani non aggiungono altro, così che io resto con un dubbio: la giovinetta nel ricevere la lettera, la divorò con gli occhi e con la bocca? se la mangiò coi baci e coi morsi? se la strinse al cuore o la inzuppò in una tazza di thè?

Non lo saprò mai, mio Dio!

×

Un palombaro molto celebre in Inghilterra, John Pearce, pubblica in una rivista americana le sue impressioni sottomarine, le quali somigliano, per il lato fantastico, ad un racconto di Edgar Poë. Dalle centinaia di scheletri che trovò chiusi nelle cabine delle navi affondate e da lui esplorate, sino alle collezioni preziose di bronzi sacri del Giappone, è una serie di quadri atroci e maravigliosi.

Solamente il signor John Pearce dichiara la sua invincibile antipatia per l'oceano indiano, troppo infestato da quei briganti del mare che sono i pesci-cane.

I quali, però, non avendolo finora divorato, gli permisero di ammassare una fortuna di cinque o sei milioni, perchè egli percepiva il cinque per cento sui valori che traeva dal mare.

E' una maniera come un'altra di farsi una fortuna... liquida.

×

L'*Avanguardia* di Cosenza pubblica con severi commenti la notizia seguente.

Il prefetto della provincia il 4 corr. si recò a visitare i bagni termo-minerali di Guardia Piemontese. Ed appena sceso dal treno, il sindaco di quel paese termo-minerale gli consegnava una medaglia d'oro ed una pergamena di cittadinanza conferitagli dal Consiglio comunale, per l'onore che recava al paese la sua visita.

Io non posso associarmi ai severi commenti del confratello di Cosenza. Un prefetto fa sia pure una visitina termo-minerale, ad un paese della sua provincia?

Vi par piccol merito a questi lumi di luna? Avrebbe potuto limitarsi ad arrestare un migliaio di socialisti, ed invece andò a Guardia Piemontese!

Non è poco. E quel caro sindaco avrebbe pure potuto ordinare che gli fosse sparsa di fiori la via, e gli fosse offerta anche una corona!

×

La logica dei fanciulli.

— Papà! perchè il buon Dio fa piovere così forte?

— Per far crescere gli alberi e le messi.

— Ed allora, perchè piove anche nel cortile, dove non ve ne sono?

Vice-Richel.

NOTE TERNANE

TERNI, 29, ore 12,45 pom. — (A. R.) Il trasporto di Benevola Catini (e non Penelope come comunemente la chiamavano) che si annegò nel canale Sersimone, riuscì commovente.

Belle e molte corone dei parenti e degli amici.

— Mi scrivono da Sangemini esservi stato in quello Stabilimento delle Acque Minerali, un geniale trattenimento vocale ed istrumentale, finito con animata danza.

La Società delle Acque offrì un sontuoso rinfresco.

— A questa stazione ferroviaria procedono alacremente i lavori di modificazione degli uffici per l'impianto del servizio a cointeressenza, che andrà in vigore col giorno 20 del p. v. settembre.

— Tesori Augusto, di anni 18, operaio alla ferriera, ha riportato sul lavoro varie contusioni al piede destro guaribili in 20 giorni circa.

— Procoti Ippolito di Michele, di anni 21, nato a Morro Reatino, operaio allo stabilimento del carburo di calcio, nel mettere una puleggia, venne da questa sbalzato in alto, riportando una ferita lacero-contusa alla testa, al labbro inferiore, e frattura comminata dell'avambraccio destro.

Guarirà in 40 giorni.

Le feste di Brescia

BRESCIA, 29. — Nella sala Apollo del palazzo Martinengo, oggi alle ore 14 fu inaugurata l'esposizione degli autografi e istrumenti antichi musicali della collezione del cav. Pasini.

V'intervennero il prefetto, il sindaco, il presidente della deputazione provinciale, il procuratore generale della Corte d'appello, il generale Di Boccard, il deputato Castiglioni, vari assessori e consiglieri comunali, artisti e molti invitati fra cui diverse signore.

L'esposizione è bene ordinata e destò vivo interessamento negli intervenuti.

L'ESPOSIZIONE DI TORINO

IL BILANCIO MORALE

TORINO, 27 agosto. — (*G. Bertola*). — Poichè non io potrò essere accusato di avere, in qualsiasi forma o proporzione, parlato in senso pessimista del Comitato e dell'Esposizione, permettetemi che, giunto a due terzi del cammino, dica *un po' di male*, non dell'Esposizione e non del Comitato, ma di una sequela di piccoli fatti, di piccole cause che produssero non trascurabili effetti.

In una Rivista dell'Esposizione che si pubblica qui, in Torino, è venuta alla luce una specie di relazione Bodio dei risultati finanziari della prima metà del tempo fissato all'esistenza di questa Mostra.

Io sono di perfetto accordo coll'egregio resocontista: se si bada alla sola aritmetica, la quale non è un'opinione, certamente quest'Esposizione, è un grande successo. Successo morale, chè ha potuto non lasciarsi intontire nè sfiduciare dai moti di Milano; successo finanziario, perchè malgrado una troppo meschina eco, fatta in Italia ed all'estero, quest'Esposizione ha attirato in media tredici mila visitatori al giorno.

Ma appunto perchè quest'alta forza di resistenza di un popolo altamente civile, sta ad attestare dell'equilibrio delle sue forze, mi pare che il Comitato (ahi! qui comincia la nota stonata) non abbia esplicato un pari alto concetto dell'opera sua, così splendidamente concepita ed iniziata.

Mentre da principio il concetto unico che presiedeva nella mente dell'on. Villa era che le cose, tutte le cose, procedessero con una indiscussa larghezza di vedute, mano mano che l'Esposizione andava maturandosi ed il il suo relativo successo si affermava, l'onorevole Villa, forse sopraffatto da cause e da elementi che gli si stringevano intorno e che della sua mente sono ben lontani dall'avere la fosforescenza, ha cominciato a lasciarsi pigliare in un ingranaggio di burocrazia che mal si amalgama con un'Esposizione la quale era generata, più che per affermare un progresso civile, industriale ed economico dell'Italia, per solennizzare una data cara a tutti gl'italiani, quella della sua redenzione politica.

×

Ora da questa restrizione di vedute n'è venuta tutta una sequela di piccoli urti con gli espositori, col personale scelto da questi espositori per la custodia e la vendita degli oggetti esposti, ed anche col pubblico.

E' durata più di un mese una ridda di ordini e di contrordini. Oggi le tessere erano azzurre, poi diventavano d'un tratto gialle, verdi, bleu, con effetti diversi, cioè con obbligo categorico di entrare da una porta e non più da quell'altra.

S'è visto dei rappresentanti di potentissime ditte essere costretti a far del chiasso per non essere scambiati per dei semplici fattorini.

La rigidità della disciplina sul personale dei sorveglianti, dei capi squadra, degli ispettori, paralizzava ogni cosa. L'eccesso uccideva ogni energia. I reclami non erano accolti. Chi aveva avuto di buon dritto il posto suo, si vedeva d'un tratto posposto ad un altro ch'era giunto dopo. Tutta una serie di piccole miserie, ma che hanno avuto per risultato una specie di guerriglia intima fra Comitato ed espositori, i quali si lagnavano e si lagnano con voci alte e fioche di essere sottoposti ad una dura prova di pazienza, di essere sempre fra nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Ora io ho voluto dire tutte queste cose sgradevoli, non per mancanza di rispetto verso l'on. Villa, ch'è stato lo squisito cavaliere che sempre fu fin dalle prime ore di questa Mostra; non per misconoscere, facendo atto di ingratitudine, tutte le virtù che presiedettero alla esplicazione di questo concetto di un'Esposizione in onore del cinquantenario dello Statuto, ma per farmi l'eco di una miriade di giusti reclami rimasti inascoltati; per cercare di evitare, per il tempo che ancor rimane di vita a quest'Esposizione, che i fatti meschini si ripetano, in un periodo che sarà, senza dubbio, il più bello e di maggior attraenza.

L'idea che pare abbia invasato tutto il Comitato è questa: dare agli azionisti il maggior dividendo. Ora questo, che pare un concetto di onesta e rigida amministrazione, non è applicabile al caso speciale.

Chi ha firmato una, due, dieci azioni, è già partito dal presupposto che di quei denari non si avesse più a parlare.

Si faccia l'Esposizione, ad ogni costo, questo patrioticamente volevano i torinesi, e credo che questo desiderio, questo voto esaudito, ha lasciato nei loro animi generosi tale un senso di squisita soddisfazione, che certamente non ne vorranno al Comitato, se per cento lire anticipate allora, loro sarà rimborsato il dieci, il venti od il trenta soltanto, per cento.

Comprendo che come influenze di uomini pubblici qui localizzati, il poter dire: « abbiamo rimborsato tutto » è una grande soddisfazione per la riuscita dell'opera presente ed una buona promessa per fatti avvenire; ma che questo concetto possa in qualunque modo lasciare una men che generosa idea di noi alle migliaia d'italiani d'altre provincie che a questo successo, quali espositori, concorsero, questo non dev'essere.

×

Un'altra lacuna che fa gittar pur essa alti lai è il ritardo nel lavoro delle Giurie e la minaccia di ritardare ancora la pubblicazione delle ricompense.

A buon dritto molti dei premiati vogliono farlo sapere coi soliti cartellini applicati alle singole loro mostre.

Un ulteriore ritardo, quando tutto il lavoro della Giurie sarà esaurito, sarebbe dannosissimo a tutti ed il Comitato procuri che appena finito questo lavoro, chi è stato premiato abbia la dolce soddisfazione di farlo sapere pubblicamente.

×

Conchiudendo: tutti siamo persuasi che il periodo autunnale, anche per la presenza a Torino di tutta la Corte, sarà il più brillante dell'Esposizione; faccia in modo il Comitato che all'alto concetto che l'ha ispirato, non ne subentri un altro. Allarghi le vedute, incagli meno il libero svolgimento delle forze attive di quest'Esposizione che è stata un vero successo, date le condizioni d'Italia; abbandoni le luminarie e sparga in più vasti disegni tutto quel di più a cui gli azionisti non agognano.

Avrà così coronato splendidamente quest'opera, alla quale, con tanta energia ed abnegazione, tutti i membri che lo compongono hanno lavorato, ed avrà sventato la leggenda d'essere stato il Comitato della lesina. Anche in politica il gabinetto della lesina ha fallito la prova.

Gli agricoltori italiani a Torino

(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 29, ore 3,10 pomeridiana. — (*Piero*). Le rappresentanze dei Comizi agrari italiani, si riunirono ieri nelle sale del Comizio agrario per discutere la proposta riguardante l'istituzione delle Camere d'agricoltura e dei *probiviri*; proposta approvata nella passata sessione parlamentare del Senato. Dopo lunga discussione si addivenne all'approvazione di un ordine del giorno facente voti perchè sia convertito in legge il Regio decreto costitutivo dei Comizi agrari e siano istituite Camere di agricoltura in ogni regione.

— Nella sala della Camera di commercio si radunavano iersera i rappresentanti dei Consorzi agrari italiani. L'assemblea, presieduta dall'onorevole Enea Cavalieri, riuscì numerosa ed importante sia per le molte notabilità scientifiche intervenute che per l'importanza dei quesiti in discussione. Le sedute continueranno per alcuni giorni.

— Il Congresso nazionale degli agricoltori discusse già l'argomento dell'istruzione agraria proponendo di vivificarla nelle Università, nelle scuole normali ed elementari.

Oggi si è iniziata la discussione sul tema del credito agrario. Il senatore Devincenzi propose un voto di plauso allo czar per l'iniziativa presa relativa al disarmo generale.

La proposta fu accolta con vivi applausi.

Il lavoro del tribunale militare di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 29, ore 2,45 pomerid. — (*Guidi*). Eccovi la statistica dei lavori del tribunale di guerra:

Processi 266 dei quali 90 definiti con ordinanza di non luogo a procedere, 165 con sentenza e 6 a carico di ignoti.

I denunziati furono 2250, dei quali detenuti 1316, assolti 174, condannati 953, dei quali 539 alla reclusione, 236 alla detenzione e 178 a pene minori.

Prosciolti con ordinanza del Pubblico Ministero 1061, dei quali 195 detenuti.

Condannati per associazione a delinquere 84, per eccitamento alla guerra civile 80, contumaci 8.

Ricorsero in Cassazione 75 condannati fra i quali i socialisti Cletti e Delbuono; rimasero a giudicarsi 42 individui.

In memoria del gen. Della Rocca

TORRE PELLICE, 29. — Iersera il municipio di Luserna San Giovanni commemorò il generale Morozzo Della Rocca, spirato ivi nella sua villa l'anno scorso.

La sala del Consiglio era gremita.

La famiglia del generale vi era rappresentata dalla vedova, dalla figlia baronessa Sonnino e dai nipoti Sonnino e dal tenente Morozzo Della Rocca. Vi assistevano tutte le autorità locali, una rappresentanza della scuola di cavalleria di Pinerolo, l'ammiraglio Ratti, i colonnelli Tami e Massonat e molte signore e signori venuti da Pinerolo e dalle vicine campagne.

L'oratore cav. Guyot, segretario dell'Istituto delle Figlie dei militari, pose in rilievo con applaudito ed efficace discorso, le virtù militari e civili del generale Morozzo Della Rocca.

Conflitto con malfattori

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 29, ore 4,55 pom. — (*De Fonzo*). Nella scorsa notte una pattuglia di carabinieri comandata dal brigadiere Cilione, perlustrando nel territorio di Alimena, s'imbattè in due malfattori armati che all'intimazione di fermarsi risposero con due fucilate.

S'impegnò il solito conflitto incruento, terminato con la fuga dei malviventi che abbandonarono al suolo due moschetti, due fazzoletti bucati che servivano come maschera e abbondante munizione.

L'incendio di Venezia

VENEZIA, 28. — Il lavoro di soffocazione dell'incendio nella stazione marittima, mediante la sabbia, non dando soddisfacenti risultati, si è lasciato che il fuoco finisca lentamente di distruggere i residui delle cassette di petrolio.

Cronaca del cattivo tempo

BRINDISI, 28. — (*A.*) Ieri a Francavilla Fontana, durante l'imperversare di un violentissimo temporale, un fulmine uccise Carmela Morvito, mentre trovavasi ancora a letto.

Si dice vi sia pure un altro morto ed un altro ferito per la caduta di un secondo fulmine in una chiesa.

×

PALERMO, 29, ore 4,35 pom. — (*De Fonzo*). Il fulmine continua a mietere numerose vittime. Presso Partinico, in contrada di San Carlo, il fulmine uccideva la contadina Silvia Casarubbia, insieme a uno dei suoi figli.

Un altro fulmine nello stesso giorno uccideva in contrada di Sagani due contadini di Borghetto. Un terzo fulmine nell'abitato di Partinico danneggiava varie case senza però fare vittime.

Un altro fulmine nel comune di Niscemi uccideva due contadini insieme a due asini e a parecchie galline.

SPORT

TIRO AL PICCIONE IN GIULIANOVA

GIULIANOVA, 28. — (*Cavalli*). Ieri ebbe luogo l'annunciato tiro al piccione, che richiamò nell'Ippodromo della Torre un pubblico abbastanza numeroso. Intervennero ben 18 tiratori, tra i quali non pochi bravissimi.

Nella decisione rimasero in gara i signori Corretti di Macerata, Stupinari di Ortona, Tritoni Serafino e Ventura di qui, ma la gara, stante l'ora avanzata, non fu decisa ed i quattro campioni si divisero il premio.

Corriere giudiziario

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE sul ricorso Chiesi, Romussi ed altri

E' stata depositata in cancelleria la sentenza sul ricorso Chiesi, Romussi ed altri. Essa contiene precisamente la consacrazione delle massime che noi, parecchi giorni fa, arguendolo dal dispositivo — allora noto — della sentenza, avevamo annunziate, senza riferire tutto il testo della sentenza che, per due terzi si occupa del riassunto dei fatti accaduti a Milano e dei motivi prodotti dai ricorrenti, cose queste ben note ai nostri lettori per il largo resoconto che facemmo della discussione della causa, ne rifacciamo qualche brano che merita una maggiore attenzione.

Come dicemmo, la Cassazione si riconosce competente a giudicare anche dei ricorsi prodotti contro i tribunali di guerra quando si tratti di competenza od eccesso di potere, ma vuole che questi limiti vadano interpretati con rigore, in maniera che nell'eccesso di potere non si possa fare rientrare qualunque violazione di legge compiuta dal giudice.

Ciò premesso, la Corte riconosce che — *la salute della patria essendo suprema legge per tutti* — la legittimità dello stato d'assedio non può essere contestata, e così quella dei tribunali militari e dei *bandi* aventi forza di legge; ciò che, a vero dire, nel caso speciale sarebbe per altra via, colla legge, cioè, del 17 luglio '98, ampiamente riconosciuta legale.

La Cassazione passa quindi ad esaminare la questione della retroattività della giurisdizione eccezionale, e dice così:

E siccome le leggi sulle competenze giurisdizionali hanno vigore immediato, e non vanno soggette alle regole della retroattività così istituita legittimamente come si disse, la giurisdizione del tribunale di guerra, quel tribunale rimase competente a conoscere di quei reati che furono designati nei bandi, sebbene commessi prima della dichiarazione dello stato di assedio quando siano in relazione diretta con i moti d'insurrezione e di rivolta poscia avvenuti, inquantochè allora essi, per indole loro permanente, costituiscono elementi dei moti stessi che diedero luogo allo stato d'assedio.

E ciò è consentaneo ad ogni principio di giustizia, perchè sarebbe ingiusto che potesse sfuggire alle rigorose prescrizioni dello stato d'assedio chi ha promosso i fatti per i quali ne fu necessaria la proclamazione, e soltanto da esse rimanessero colpiti coloro che poscia agirono perchè trascinati dalle male arti e dagli eccitamenti selvaggi dei primi. Unica condizione adunque affinchè il giudizio possa farsi sui fatti anteriori, è che essi abbiano un rapporto con quelli commessi dopo la dichiarazione dello stato d'assedio.

E a questo punto che la sentenza si mette ad esaminare questo rapporto di causalità nei riguardi degli imputati, e poichè questo formò il punto più grave della discussione convenuta, vale la pena di riportare per intero le parole della Cassazione.

Esse sono le seguenti:

Attesochè (sul mezzo terzo) dopo queste osservazioni appena occorre notare che la necessità di questo nesso come tra causa ad effetto, si richiede soltanto per i reati commessi prima dello stato d'assedio, essendo intuitivo che per quelli perpetrati dopo, non occorre alcuna indagine, perchè una volta che i bandi hanno l'autorità di legge qualunque fatto delittuoso che nei bandi sia contemplato, appena commesso è immediatamente colpito dalla sanzione della legge.

Che il vedere se vi sia un nesso tra reati commessi prima dello stato d'assedio, ed i moti che lo provocarono, involve una questione di fatto.

Che le questioni di fatto sono per regola generale della patria legislazione devolute unicamente ai giudici del merito, quindi è che se dalle sentenze dei tribunali di guerra si rivela che essi abbiano fatta una valutazione in proposito, il giudizio è insindacabile. Se poi ciò non sia avvenuto, allora la Corte suprema per eccezione imposta dalla necessità di decidere nella competenza, esaminerà se in fatto questo nesso tra causa ed effetto sussista.

Che nel presente procedimento il tribunale di guerra di Milano è addivenuto alla valutazione dei fatti, ed ha nella sua sentenza ritenuto che gli accusati furono la causa dei moti e dei disordini (cui anzi alcuni di essi presero parte attiva) imperocchè dopo aver specificato per ciascuno di essi le rispettive azioni ha concluso — che da quanto era esposto (nella sentenza) essendo accertato che causa unica dei torbidi avvenuti in Milano fu l'opera di propaganda e sobillazione fattasi nei modi sopra indicati dagli odierni accusati, i medesimi devono tutti essere giudicati da questo tribunale di guerra che, istituito per giudicare i rivoltosi, è competente a conoscere tutti i fatti anteriori alla proclamazione dello stato d'assedio, i quali abbiano correlazione coi disordini avvenuti, ed abbiano ai medesimi dato causa in qualunque modo, e con qualsiasi mezzo siano stati commessi.

Che di tal maniera il tribunale ha ritenuto esservi la relazione diretta tra i fatti precedenti lo stato d'assedio ed i moti di sedizione, per dedurne la propria competenza a giudicare di quelli, e perciò ogni indagine su questo punto rimane interdetta. Nè dal rilevarsi che nella motivazione della sentenza si è detto che il moto fu improvviso, che da Romussi e Chiesi non fosse in quel momento considerato, e sia avvenuto per cause indipendenti dalla loro volontà, alcun argomento sorge contrario alla premenzionata sussistenza di causa ad effetto.

Basta leggere la sentenza per rimanere convinti dal contesto di essa, e specialmente considerata l'ultima parte ora teorizzata in raffronto con le altre parti sue, che il tribunale non ha voluto dire altro se non che i moti d'insurrezione ed i disordini gravissimi principiarono prima del tempo prefisso da coloro che li avevano promossi, la qual cosa nulla toglie alla natura dei fatti a carico di essi stati ascritti, ed alla loro efficacia come causa ad effetto. Ond'è che neanco questo motivo di ricorso è attendibile.

La sentenza si occupa quindi dell'esame dei motivi individuali, che per il loro limitato valore, non è qui il caso di riferire e conchiude col rigetto.

Come si vede, rispetto al nesso di causa ad effetto, la Cassazione ha trovato il modo di dire che era una questione di fatto, sottratta al suo esame.

Si potrebbe forse osservare che pel ricorso *Molinari* del 1894; la Corte non si peritò di farsi addirittura giudice di fatto ed anzi in una sentenza dichiarò che si credeva autorizzata a ciò fare, perchè il rispetto alla legge fosse salvo.

Senza entrare in ulteriore esame, possiamo dire che l'impressione complessiva che si ricava dalla lettura della sentenza è che, confrontata essa con quella del 1894, ci si convince che la Cassazione è divenuta più severa, e quasi pentita di una certa larghezza usata nel 1894.

LE FESTE OLANDESI

Le adunanze dell'Istituto di diritto internazionale

AJA, 24. — Dalle 9 ant. all'una pom. l'Istituto ha tenuto l'ultima sua seduta. La corporazione tenne nei sei giorni passati otto sedute; rinviò ad altra sessione parecchi argomenti: deliberò invece regole uniformi sul *regime delle navi straniere nelle acque territoriali*. Fu relatore il Kleen, svedese.

Deliberò a relazione del Sacerdoti di Padova i principii *sopra l'eccezione di litispendenza per la stessa azione proposta dalle stesse parti presso due tribunali stranieri*.

Dopo lunga discussione si affermò la regola che la eccezione di litispendenza debba valere come quella la quale si solleva avanti i tribunali dello stesso Stato quando il giudicato, che sarà dato, sarà eseguibile all'estero.

Si riconobbe la necessità di maggiori studi per i casi frequenti di *difformi leggi sopra le competenze territoriali*.

Il professor Buzzati riferì *sopra la validità all'estero della forma degli atti notarili*. Doveva essere relatore il prof. Gabba, assente.

Le discussioni dell'Istituto mostrano le grandi difficoltà che sorgono per i differenti sistemi legislativi: infatti molti Stati non hanno ancora i notai come ufficiali autorizzati dallo Stato.

La discussione più lunga e vivace fu quella sulle *collisioni in mare*, che pure fu rinviata. Il De Montluc, consigliere alla Corte di appello di Douai, citò spesso il caso recente della *Bourgogne*, il Pierantoni il caso più remoto della *Utopia*, notando che la Società inglese si oppone al pagamento, a cui fu condannata dalla magistratura napolitana.

Il segretario generale diè la notizia che fra due mesi uscirà l'*Annuario*, in cui sono esposti i verbali e le deliberazioni della sessione.

Moltissimi temi furono proposti per le prossime sessioni. Fra questi noto la proposta, quasi collettiva, di compilare, come si fece per il *diritto di guerra* e per le *prede marittime* un regolamento sopra i *diritti e i doveri nella neutralità*.

Per la nuova adunanza il presidente Asser indicò come città possibili Madrid, Roma o Pietroburgo.

Il senatore Pierantoni fece deliberare che la sessione in Roma debba aver luogo nelle feste pasquali, mentre non sarebbe possibile in agosto e settembre, mesi nei quali d'ordinario l'Istituto si aduna.

Esaurito l'ordine del giorno, il presidente usa invitare ciascuno dei membri dell'Istituto a fornire quelle notizie, che appalesano il progresso del diritto delle genti. L'Asser, che spesso cedette la presidenza ai vice-presidenti, informò i soci sopra la terza sessione della conferenza per la *codifica-*

---

2 Appendice del 30 agosto 1898

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il fuoco interno la consumò, le rose dell'incarnato impallidirono e la pena costante distrusse poco a poco quel mirabile fiore di gioventù e di bellezza degno di ben'altra sorte.

I medici, esauriti i loro mezzi, consigliarono ai desolati genitori di condurre la fanciulla in un clima più dolce e la madre l'accompagnò tosto là dove speravano trovar la salute.

Presero in affitto un villino a San Raffaele e cominciarono lunghi mesi di alternativa fra la speranza e il timore.

Nel frattempo Roberto d'Armel entrato in possesso dell'eredità della madre, morta qualche anno prima, comperò nei pressi di San Raffaele una specie di casa campestre che adattò per suo uso, e vi stabilì per non lasciare colei che egli considerava come sua fidanzata e che avrebbe voluto salvare anche a costo della sua vita.

Così potè assistere a tutte le fasi del terribile male che doveva rapire la povera innocente e non ebbe che il triste conforto di vedersela spirare fra le braccia.

Nel medesimo giorno e quasi nella medesima ora, per una bizzarria del caso, il conte d'Armel moriva improvvisamente nel suo bel palazzo del sobborgo di Sant'Onorato.

Il giovane erede avvertito telegraficamente, partiva per Parigi collo stesso treno che trasportava la salma di colei che era stato il suo primo amore, imprecando fra cocenti lagrime, alla sorte che glie la rapiva proprio allora che era divenuto libero di offrirle il suo nome.

Egli non si trattenne a Parigi; appena ebbe accompagnato il padre all'ultima dimora, nel sotterraneo del cimitero d'Armel, e dato un ultimo saluto alla tomba della sua diletta, lasciò a persone da lui incaricate la cura di regolare le questioni d'interesse e andò a rinchiudersi nell'eremo del Fréjus, con l'animo pieno dei dolorosi ricordi, fra i quali pensava di dover sempre vivere.

Eran già passati tre anni, dacchè il conte d'Armel e Gabriella Bichard (quel nome che l'altero vecchio soleva pronunziare in vita con sprezzante ironia) riposavano a pochi metri l'uno dall'altra protetti da una di quelle chiesuole di villaggio, che i grandi alberi e il verde intenso delle praterie normanno circondano di tanta poesia.

Il conte Roberto, che avrebbe potuto abitare il proprio palazzo a Parigi, o nei suoi possedimenti della Normandia o in quelli della Brettagna, si ostinava a isolarsi in quel modesto villino, da cui non si assentava che per qualche rarissimo viaggio richiesto dai suoi interessi: tuttavia, un anno prima del tempo del nostro racconto, la tristezza cupa, quasi selvaggia alla quale si era abbandonato dopo la disgrazia s'era mitigata ad un tratto.

Egli però non manifestò ad alcuno, nemmeno al suo consueto confidente Stefano o alla vecchia nutrice, la causa del cambiamento.

La gioia brillò all'improvviso in lui come un raggio di sole che, attraversando la nebbia, rapido illumina il paesaggio dianzi malinconico e grigio.

Quel che Stefano ed Anna Maria riuscirono a sapere, fu soltanto che il loro giovane signore si recava quasi ogni giorno a vagare pei monti dalla parte di Collobrières e Castellas.

E già da quasi un anno durava l'abitudine delle solitarie passeggiate.

Nonpertanto un giorno, Rastoul, il padrone dell'albergo delle *Tre isole*, un grosso provenzale panciuto e taciturno aveva detto a Stefano che si era recato da lui per comperare del pesce:

— Oh! Normanno! Pare che ci sia una bella donnina dalle parti di Cabasse! e il tuo padrone ci si fa vedere spesso.

E siccome il giovanotto, al quale non garbava che altri si mischiassero nelle cose del padrone, lo guardava fisso negli occhi, l'albergatore aveva aggiunto:

— Quel che si sa, si sa, figlio mio! Il tuo padrone è ricco, libero e per di più un bell'uomo, ma, non si sa mai..... potrebbe nascere qualche guaio.......

— Che cosa dite, mastro Rastoul!

Ma questi se l'era già svignata per tornare alla cucina donde usciva un grato odore di *bouillabaisse* la tradizionale zuppa di pesce dei provenzali, borbottando il suo consueto ritornello:

— Pazienza! Quel che si sa, si sa!..... Ma ne riparleremo in un tempo non molto lontano.......

Il giovane conte intanto cavalcava velocemente verso le alture dell'Alvernia e di Cabasse; lasciata la via principale aveva preso un sentiero attraverso il bosco ed era giunto nella più completa solitudine.

Dalla vetta dei colli si scopriva il mirabile panorama.

Nel golfo di Saint-Tropez le onde scintillavano di mille aurei splendori.

La landa infocata era interrotta da diversi cespugli inariditi, da pini sorgenti qua e là nelle strette vallate, da piccoli tratti coperti di palme e di aranci, o da campicelli di mais ombreggiati da castagni secolari.

Le cicale a migliaia salutavano il suo passaggio e qualche montanaro riconoscendolo si cavava il berretto e gli diceva cortesemente:

— Buon giorno, signor Roberto.

Quante volte aveva già percorso quella via! Raccolto nelle sue meditazioni, si giudicava nato sotto una cattiva stella, perchè pur possedendo tutti i vantaggi del nome, della ricchezza, di una gagliarda gioventù, recava disgrazia a tutti quelli che avvicinava. Era già stato causa della morte della fanciulla degna dell'amore più ardente e più nobile.

Cosa sarebbe avvenuto dell'altra!

Come avrebbe potuto sottrarla al destino? Come soprattutto avrebbe potuto serbarla all'amor suo, quando il padrone, il marito, stava per sopraggiungere!!

Colle briglie abbandonate sul collo, il cavallo scendeva nelle profonde valli e risaliva sui colli, correva lietamente sotto i pini e le querce senza smarrirsi mai in quella selvaggia campagna per lunga consuetudine divenutagli famigliare.

Finalmente si fermò.

A qualche distanza al di là di una valle stretta e profonda percorsa da un esiguo corso d'acqua che un tempo aveva servito a muovere la ruota di una segheria abbandonata, si scorgeva una vecchia casa circondata da un folto di pini e di castagni.

Quell'edificio apparteneva ad un antico convento di Certosini, distrutto in parte al tempo della rivoluzione. Era ancora difeso da enormi contrafforti solidamente piantati sulla roccia.

S'aprivano sulla valle, tre finestre larghissime, ciascuna delle quali era ripartita da una croce di pietra in quattro parti.

Nell'insieme la casa appariva austera, massiccia ed imponente.

Legato alla croce di una delle finestre era un fazzoletto bianco ondeggiante al vento. Il cuore del cavaliere sussultò nel vederlo.

Grazie a Dio egli giungeva in tempo!

Quasi subito una bruna testa di donna comparve in uno dei vani della croce, fra i tralci dell'edera che vi si intrecciavano, offrendo allo sguardo del giovane la meravigliosa bellezza del suo volto fresco e sorridente.

Il conte le inviò un bacio sulla punta delle dita, e, lasciata l'altura, sulla quale aveva tante volte atteso il segnale della gioia, scese alla segheria abbandonata. Giunto colà, legò il cavallo alla rastrelliera della stalla, passò il ruscello su di un ponte di legno, alquanto mal fermo, superò, fra un bosco di arbusti e di rovi la ripida costa, e in breve arrivò alle mura della casa, dove non tardò molto a penetrare.

Giovandosi delle sporgenze del contrafforte e dei rami di una quercia, pervenne all'altezza della finestra alla quale ondeggiava sempre il bianco fazzoletto.

Una manina morbida e sottile era tesa verso di lui, e due labbra coralline si porsero al suo bacio; ed egli entrò.

Intanto alla finestra vicina nascosto appena dalle tende verdi, un uomo giovane ancora, benchè i suoi capelli cominciassero ad incanutire, osservava la scena con occhi di fuoco.

Roberto d'Armel era coraggioso, ma se si fosse accorto di quello sguardo, non avrebbe potuto trattenersi dal fremere, benchè in esso vi si leggesse più la disperazione che la collera.

Dalla camera, dove il conte era entrato, l'occhio si stendeva al disopra delle colline circostanti sino al mare, abbracciando un vasto orizzonte. La camera stessa, non aveva nulla in sè che rammentasse la vita di una donna bella e giovane ed avrebbe potuto convenire ad un filosofo o ad un artista.

Era molto grande; il tempo aveva annerito le grosse travi che sostenevano il soffitto, e sopra l'antico caminetto si scorgeva uno stemma cancellato a metà. Pochi mobili di legno di quercia o di castagno diminuivano alquanto la nudità delle pareti: la tavola da lavoro, il gran letto a colonne, tutto era antico e severo, tranne un solo oggetto, un pianoforte moderno sul quale era posto un gran vaso pieno di fiori alpestri colti di fresco.

Questo era il nido della bellissima giovane amata dal conte d'Armel.

Bastava soltanto vederla per comprendere quante ardenti passioni dovesse destare!

Aveva vent'anni! Certo non era possibile dargliene di più.

Della bellezza giustamente celebrata delle donne provenzali, la giovane signora meglio ancora della Margherita del Fréjus, offriva il tipo purissimo raffinato dall'arte squisita di una *toilette* moderna ed elegantissima nella sua semplicità.

Si indovinava in tutta la persona ogni perfezione che uno scultore possa sognare e il viso risplendeva di una bellezza ideale.

Gli occhi sopratutto, vero specchio dell'anima, nerissimi e dolci come una carezza erano irresistibili e penetravano nell'interno dei cuori.

sione del diritto internazionale, che sarà adunata nell'Aja tra giugno e luglio del nuovo anno.

Notò che parecchi dei membri dell'Istituto furono i delegati dei governi stranieri ed espresse il voto che gli stessi torneranno per volontà e fiducia dei loro Stati.

[illegible]rantoni fece una esposizione sopra il trattato [illegible] tribunale permanente di arbitri stipulato [illegible] Repubblica Argentina e il Regno italiano [illegible] dieci anni, salvo tacito prolungamento di [illegible] in dieci anni, che reca la data recente del 13 [illegible] di quest'anno e che sarà esecutivo dopo le ratifiche.

Indicò il carattere speciale del trattato. Sinora i partigiani dell'arbitrato si dividono in due schiere. La prima è composta di coloro i quali vogliono l'arbitrato caso per caso e la *clausola compromissoria* nei trattati di commercio e di navigazione, la seconda di coloro che vogliono un'*Alta Corte di arbitrato* permanente, alla quale tutti gli Stati dovrebbero dare adesione e fare sottomissione. Questo disegno fu deliberato dalla *Conferenza interparlamentare* di Bruxelles e di Budapest. Il trattato italo-argentino invece istituisce un tribunale tra due Stati. Gli arbitri debbono essere stranieri; possono applicare il diritto internazionale, quando le parti non abbiano fissate regole speciali e non abbiano permesso agli arbitri di funzionare come amichevoli compositori.

L'oratore illustrò i 54 articoli del trattato, e poichè moltissimi oratori proposero lode al Governo italiano per il nobile esempio, il Pierantoni tornò a parlare e dichiarò che la maggior somma di lode era data all'eminente giurista e diplomatico signor Enriquez Moreno, ministro della Repubblica Argentina.

Il sig. Rolin-Jacquemyns diede informazione sopra un trattato tra il regno del Siam e il Giappone, e fornì importantissime notizie sul progresso del Giappone nel far sue le istituzioni europee e sul cammino più lento, ma sicuro, della nazione siamese.

Il Giappone con le riforme farà presto cessare il sistema delle *capitolazioni*.

Da ultimo l'Asser prese ancora la parola e riferì l'udienza data dalle due regine, la reggente e la giovane Guglielmina, all'ufficio di presidenza nel castello di Baarn a due ore e mezza da Aja presso Utrecht.

L'Asser, il Rolin-Jacquemyns, il Pierantoni e il segretario generale Lehr, chè il vicepresidente russo era sofferente, furono lunedì condotti da un treno speciale.

Le Loro Maestà ringraziarono l'Istituto di essersi adunato all'Aja. Ciascuno degli stranieri dichiarò che scegliendo l'Olanda aveva voluto l'Istituto rendere omaggio alla grande festa, che in questi giorni allieta la reggia e la nazione olandese.

Così è terminata la sessione, che ricorda le nozze d'argento dell'Istituto. Dovrei dire delle feste date all'Istituto; ma come lungamente narrarle?

Cito un *garden-party* dato dal ministro delle finanze Crommer.

Il Crommer che andò impiegato a 150 fiorini al mese a Giava, ne tornò con una fortuna di 70 milioni di fiorini. Presso Amsterdam mutò in uno dei più bei parchi e in una caccia riservata quasi unica le dighe e le arene presso il mare. Al *garden party* parteciparono 700 invitati.

Ai bagni di Schweningen i membri dell'Istituto furono anche invitati. Nella sala del teatro il Comitato di ricevimento, sotto la presidenza del ministro degli affari esteri, die' un sontuoso banchetto. Sparecchiate le mense lo stabilimento dei bagni fece accendere fuochi di artifizio.

Tra i bengala si accese il motto dell'Istituto *Justitia et pace*.

Ne' giorni 1, 2, 3 e 4 settembre in questa capitale si adunerà sotto la presidenza dello stesso ministro degli affari esteri un Congresso Internazionale di storia diplomatica che ha speciale interesse per la storia esteriore dei popoli e i precedenti internazionali. Tardi il governo italiano ha fatto adesione. Lo rappresenta il ministro conte Zannini, a cui si unirà il conte Greppi, vecchio diplomatico a riposo, ora senatore.

BAGNI E VILLEGGIATURE

CASTEL GANDOLFO, 28. — La colonia dei villeggianti è al completo.

Le prime arrivate sono state, naturalmente le famiglie che hanno la fortuna di possedervi un villino, come Montevecchi, Spirito, Monzilli, Proli, Menis e Cirillo. Molte poi sono quelle che affittano per la stagione i quartieri ammobiliati contentandosi di stare rannicchiati in 3 e 4 camere che pagano per 8.

Il ritrovo è sempre alla villa Barberini: qui eleganze e signorine formano diversi gruppi: chi passeggia, chi legge, chi lavora, chi dipinge; il sesso forte è in gran minoranza; parecchi mariti vanno a Roma ogni mattina e si vedono soltanto quando fanno ritorno alla sera. Ed eccovi altri nomi:

Venute da Roma le famiglie Tonielli, Grazioli, Amati, Ranaldi, Puccinelli, Tallongo, Spinetti, Leppi, Aldi-Mai, Rosialdi, Tosi, Bocchi, Ferretti, Buonamico, Barbi, Sanavio, Romanini, Gavazzi. Giunta da pochi giorni la signora Castellani-Mastricola, la contessa Cini, e poi e poi altre che non ricordo.

Ci sarebbero elementi da poter fare un mondo di belle cose, ma tranne qualche gita ad Albano, Genzano o a Rocca di Papa, nulla di più si organizza finora. In generale si ama il quieto vivere. E poi, diciamo la verità, manca un caffè che possa essere di gradito ritrovo ai villeggianti, cosa che si potrebbe ottenere facilmente se la buona sora Giuditta, proprietaria di quello in piazza, fosse un po' più progressista.

Manca una strada possibile che conduca al lago; e basterebbe un po' di buona volontà nel neosindaco, chè il farla non sarebbe poi una rovina se considerasse i vantaggi che ne ritrarrebbe il paese.

Castel Gandolfo, per la sua posizione, per il suo clima, per il suo lago, per la sua vicinanza a Roma, e diciamo anche per il suo buon vino, potrebbe avere un bell'avvenire, se ci fosse un po' più di iniziativa, e un po' più d'energia.

CRONACA DI ROMA

Tra Comune e Banca d'Italia. — La nota convenzione tra Banca d'Italia e Comune di Roma per la liquidazione di antiche vertenze e i nuovi lavori edilizi e stradali da eseguire, approvata dalla Banca d'Italia, con poche modificazioni di dettaglio, sarà mercoledì nuovamente e definitivamente esaminata dalla Giunta.

Le antiche vertenze riguardano, com'è noto, il Ghetto e il ponte Margherita. I nuovi lavori da eseguire saranno precisamente questi: l'Esedra di Termini, la sistemazione di via Nomentana e dei quartieri Nomentano, dell'Oca e di villa Sciarra al Gianicolo.

Il Touring club e le strade. — Il consolato del Touring club ciclistico, in una recente riunione, ha discusso intorno alla manutenzione delle strade della provincia romana, le quali sono fra le peggio tenute d'Italia. Inutilmente la stampa ha levato la voce perchè si provvedesse; i reclami non hanno trovato mai eco in Consiglio provinciale.

Recentemente abbiamo letta una lettera di un sindaco della provincia, il quale pubblicamente protestava perchè una strada del suo comune costruita da poco, era resa ormai, per incuria, inservibile al transito.

Il consolato del Touring club nella sua adunanza ha deliberato di occuparsi dell'argomento e promette — a quanto ci si riferisce — di redigere proteste e di promuovere una pubblica agitazione.

Niente di meglio: noi siamo disposti, per conto nostro, a prender nota di fatti e di reclami e a dare a tale agitazione tutto il nostro appoggio.

La Lega contro il coltello. — I firmatari del manifesto alle associazioni operaie di Roma per la costituzione di una Lega contro il coltello, si riuniranno mercoledì 31, alle ore 8 1/2, nella sede della Società centrale operaia (piazza Ponte delle Coruacchie).

Quest'adunanza preparatoria ha per fine di concretare l'ordine del giorno da sottoporsi a discussione nella prossima adunanza dei rappresentanti le associazioni aderenti alla Lega.

— A questo proposito riceviamo una comunicazione dall'Associazione democratica Giuditta Tavani Arquati, nella quale quell'Associazione dichiara che coopererà efficacemente « alla guerra santissima, umanamente civile contro l'abbominevole uso del coltello », e si ripromette la vittoria sicura nella campagna promossa dai popolani di Roma. L'Associazione ricorda di avere già dato l'allarme, con un suo ordine del giorno che doveva preludere, come ha preluso, all'agitazione ora sorta.

Cronaca vaticana. — Stamane, dopo le ordinarie udienze il Papa ha ricevuto, nella sua biblioteca privata, m. Bernaert, presidente della Camera dei rappresentanti di Bruxelles e la sua signora.

— Oltre i pellegrinaggi francese, olandese e americano, è stato rinviato a tempo indeterminato il concistoro che doveva aver luogo prossimamente e nel quale si sarebbe provveduto alle sedi vescovili vacanti e alle nomine di alcuni cardinali italiani.

Si facevano a questo proposito i nomi di monsignor Agostino Ciasca, segretario di Propaganda Fide e di monsignor Eugenio Clari, presentemente nunzio apostolico a Parigi. Alla nunziatura di Parigi sarebbe andato monsignor Benedetto Lorenzelli che attualmente trovasi nunzio a Monaco di Baviera.

— Al canonicato di San Pietro, vacante per la morte di monsignor Pila-Carocci sarà assai probabilmente nominato l'arcivescovo Sambucetti, segretario della congregazione cerimoniale, ora canonico di Santa Maria Maggiore; a questo canonicato che rimarrebbe vacante andrebbe monsignor Ippolito Onesti, sostituto alla segreteria dell'elemosineria apostolica. Questa nomina sarebbe un premio conferito all'Onesti per tutto quanto egli ha fatto nella [illegible] questione Brugidou per la chiesa di S. Gioacchino.

Per le feste olandesi. — Il ministro d'Olanda presso il Quirinale darà il 31 agosto dalle 3 alle 8 pom. un ricevimento alla colonia olandese in Roma per festeggiare il 18° anniversario di S. M. la regina Guglielmina d'Olanda. Il 31 agosto S. M. Guglielmina, come è noto, assumerà il governo del regno.

La festa nazionale del Belgio. — Per solennizzare la festa nazionale del Belgio che ricorre oggi, stamane ha avuto luogo nella chiesa belga in via XX Settembre una solenne funzione religiosa.

La legazione e il consolato belgi avevano esposta la bandiera.

Alto Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata per il giorno 30 agosto alle ore 5:

Prima partita:
Rossi: Busoni, Nidiaci, Moggi.
Turchini: Berardi, Mazzoni, Mariai.
Seconda partita:
Rossi: Gabri, Nidiaci, Tarabelli.
Turchini: Bessi, Mazzoni, Moggi.
Riserva: Franchi.

Il temporale d'oggi. — Dalle due alle tre pomeridiane di oggi un violento temporale si è scatenato sulla città.

Sono caduti diversi fulmini, tra i quali uno a via del Moro bucando un tetto in una casa vuota, e tre fuori di porta Cavalleggieri. Sinora non si ha alcuna disgrazia a segnalare.

La tappezzeria al n. 196 in via del Corso è stata allagata dal rigurgito di una fogna.

Tombola di beneficenza. — Domenica, 18 settembre, si darà a piazza Cavour una tombola di L. 3000 a beneficio dell'Opera pia di S. Michele Arcangelo ai Corridori di Borgo.

La fine del beone. — Alle tre di stanotte, il fornaio Enrico Bruni e certo Giuseppe Pierazzi, abitanti in via della Lungaretta n. 168, avvertirono il rumore di un gran tonfo nel cortile. Accorsi, si presentò loro un raccapricciante spettacolo. Il lustrascarpe Salvatore Alfieri, di 49 anni, da Civita d'Antino, anch'egli abitante in quel palazzo, giaceva bocconi al suolo. Lo rialzarono e lo trasportarono in casa; ma il disgraziato poco dopo cessava di vivere. L'Alfieri era dedito all'ubriachezza, e, certo, rientrando ubriaco a casa, era caduto nella tromba delle scale.

L'Alfieri era assai noto, nel suo modeste mestiere, poichè da ben dodici anni lo esercitava in via delle Convertite, di fronte all'Aragno.

Incendio. — Stamane, alle 8 e mezza, si appiccò il fuoco a due letti nell'Albergo di Maria Gappeli, in via Palestro n. 41.

Accorsi i vigili, il fuoco è stato in breve spento.

Tra fratelli. — Il gamista Costantino Grifone, di 37 anni, da tempo non andava d'accordo con suo fratello Pietro. Iersera alle 6, Costantino si recò in casa di Pietro, in via Clementi, e fra i due cominciò una questione che finì purtroppo a botte.

Costantino ebbe un morso all'orecchio destro, e a San Giacomo, ove venne medicato, fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Pietro e sua moglie Luisa che s'intromisero per dividerli, riportarono delle contusioni guaribili in 5 giorni.

L'aggressione al Viale Manzoni. — Verso la mezzanotte, sul Viale Manzoni, e propriamente di fronte a Villa Altieri, il venditore ambulante Cesare Mattarelli, fu aggredito da tre individui che lo depredarono di cinque lire.

Il pover'uomo corse subito a denunziare il fatto al commissariato dell'Esquilino.

Recatosi sul posto il delegato Dandini, accompagnato da alcuni agenti, riuscì ad arrestare due dei grassatori, che furono identificati per Felice Colletti e Francesco Zampatori, mentre il terzo, Umberto Jani, un vecchio pregiudicato, riusciva a fuggire e a prendere il largo, malgrado che gli agenti, inseguendolo, abbiano per intimorirlo esploso in aria diversi colpi di rivoltella.

La disgrazia di Michelangelo Buonarroti. — Oggi, alle tre, nel laboratorio della caserma alla Pilotta, il bravo vigile Michelangelo Buonarroti, ventiseenne, da Bologna, abitante in via Carlo Alberto, 53, mentre faceva funzionare il motore venne investito al braccio destro dal volano dell'ingranaggio, riportando profonde contusioni guaribili in quindici giorni.

Borseggi. — Iersera, alle 8, il signor Giovanni Faliva, da Cotogno presso Milano, impiegato alla Banca d'Italia, trovandosi sul *tramway* elettrico di Sant'Agnese, veniva, da un ladro rimasto ignoto, derubato del portafogli contenente lire duecento, una giocata del lotto con vincita di un ambo e diverse carte importanti.

— Stamane, alle 10, al Tritone, il giovanetto borsaiolo Attilio Panzi diciassettenne, sottrasse destramente un portafogli dalla sacca di una signora.

Alle grida della signora il ladro venne inseguito ed arrestato in via Minghetti. Addosso gli furono trovati vari oggetti d'argento di ignota provenienza.

Caduto dal carretto. — Stanotte alle 2, presso Albano, vicino alle Fratocchie, il carrettiere Davide Carola, di 33 anni, presagli la mano il cavallo cadde a terra. Si ferì al ginocchio e alla testa.

Guarirà, salvo complicazioni, in 20 giorni.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12.° fanteria eseguirà dalle 9 alle 10 1/2:

1. La Rosa, *La Varese*, marcia — 2. Verdi, *Nabucco*, sinfonia — 3. Gounod, *Faust*, atto primo — 4. Gomes, *Guarany*, reminiscenze — 5. Meyerbeer, *Gli Ugonotti*, fantasia — 6. Tarditi, *I baci degli angeli*, waltzer.

Cronaca del caldo. — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.5 minima 18,1.

Nel resto d'Italia, ieri, la temperatura raggiunse e superò i 30 gradi nelle seguenti città:

Caserta 30.5, Foggia 31.0, Milano, 30.0, Palermo 30.2.

Bollettino meteorologico del 29 agosto.

In Europa: la pressione è bassa in Norvegia, e Nord Inghilterra, 755; ancora elevata Golfo Biscaglia e Russia, 769 a Biarritz; 767 a Mosca.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è diminuito fino a cinque millimetri al nord e al centro; pioggie e temporali, fuorchè all'estremo sud ed in Sardegna.

Stamane cielo sereno in Sicilia e nel Piemonte, nuvoloso e coperto altrove con pioggie al nord.

Barometro: 758 millimetri a Genova; 759 a Milano, Torino, Portomaurizio, Livorno e Ancona; 760 a Belluno, Roma, e Brindisi; 761 a Sassari, Napoli e Messina; 763 a Cagliari.

Probabilità. — Venti deboli settentrionali al nord, intorno al ponente e altrove, cielo vario al sud, nuvoloso o coperto con pioggia o temporale altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 759.5 — Umidità relativa 54; assoluta 14.62 — Vento a mezzodì: S W debole — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Al *Costanzi*: — Teatro gremito iersera e nuovo clamoroso successo della *Gelosa*.

La Reiter, Leigheb, Calabresi, la Zucchini-Malone, e con essi il Gunsti, il Beltramo, la Leigheb, la Cristina, la Bardazzi e la Carini furono come sempre festeggiatissimi.

Stasera ha luogo l'annunziato spettacolo a beneficio de' danneggiati del terremoto di Rieti, e domani *réprise* della *Gelosa*.

Mercoledì poi spettacolo d'onore della brava Teresina Leigheb con *Le due dame* di P. Ferrari. Ottima scelta.

Al *Politeama Adriano*: — Iersera si è chiusa la stagione d'operette con la compagnia Gargano.

Il teatro si riaprirà probabilmente tra qualche giorno con uno spettacolo di prosa e ballo. Il gran circo equestre Schuman andrà in scena nella seconda quindicina del prossimo settembre.

Al *Nazionale*: — Mercoledì ultima recita della compagnia Brignone-Montrezza. Occorrendo de' restauri il teatro rimarrà chiuso per un mese e si riaprirà il primo ottobre, con la compagnia drammatica Ferrati-Russo.

×

César ci scrive da Aquila:

Da parecchi giorni è andato in scena al nostro *Comunale* il *Trovatore*, con un successo lusinghiero.

Festeggiatissimi: l'ottima contralto signorina Teodolinda Micucci, la brava soprano signora Zawner — una zingara piena di vita — il tenore Nieddu, il baritono Modesti ed il basso Tronti.

Ottima la parte maschile dei cori, egregiamente l'orchestra diretta dal noto e valoroso maestro Francesco Cesarini.

Uno spettacolo di prim'ordine. Martedì *Ernani*.

LA « DEJANIRA » DI SAINT-SAENS

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — (*Interim*). Ieri sera, nell'*Arena* di Beziers, ebbe luogo la tanto attesa prima rappresentazione dell'opera *Dejanira*, grande tragedia di Gallet, musicata da Camille Saint-Saens, davanti a 1000 spettatori.

Il successo fu colossale; un vero trionfo senza precedenti.

Sopra tutto al secondo atto l'entusiasmo della folla plaudente raggiunse il delirio.

S'incassarono 80,000 fr.

Spettacoli del 29 agosto

Costanzi (ore 9). — Drammatica compagnia C. Leigheb-V. Reiter: *Rose a discrezione* — *Ala ferita*.

Nazionale (ore 9). — Drammatica compagnia Brignone-Montrezza: *Jonathan*.

Eldorado (ore 9) Circo equestre Casali: Spettacolo variato.

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone. — Tutti i giorni partita alle ore 5,15.

Circo Reale — Riposo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteggi)

Vercelli, 28. — *Municipio ed ospedale.* — Fra il nostro Municipio e l'Ospedale Maggiore - la più cospicua e la più antica delle nostre opere pie, ricca a milioni - è sorto un curioso e deplorevole dissidio. Sapete che, per tre anni e mezzo, contro ogni disposizione della legge comunale e di quella sulle incompatibilità, l'on. Pierino Lucca tenne il pro-sindacato di Vercelli, sino a che, spinto o sponte, alla vigilia della convalidazione della sua elezione contestata, lo dovette lasciare, mascherando la ritirata sotto il pretesto di una crisi generale della Giunta, che era venuta proprio come il cacio sui maccheroni.

Nel suo più che triennale pro-sindacato l'on. Lucca ebbe occasione di sostenere la tesi del Comune in una vertenza che risale al 1891 con l'Ospedale, per la competenza passiva del servizio sanitario pei poveri a domicilio e della cura delle malattie infettive, chi i due enti si palleggiano.

Ma alla fine del 1897, l'on. Lucca, che era *leader* della maggioranza del Consiglio, capì che quella maggioranza gli sfuggiva; d'altra parte, una posizione subordinata non era compatibile col suo carattere: e dimessosi da consigliere, si fece eleggere dal prefetto presidente dell'Ospedale, del quale posto, ora, sostiene la tesi diametralmente opposta a quella sostenuta come capo del Comune, e le cose si spinsero così, che il Consiglio comunale, approvando una deliberazione d'urgenza della Giunta, deliberava di citare in giudizio l'Ospedale.

Vedremo come andrà a finire. Intanto, la cosa è oggetto di commenti, discussioni e polemiche.

Avellino, 28. — *Cattedra ambulante d'agricoltura.* — Il Governo ha deliberato di istituire per la provincia di Avellino la cattedra ambulante di agricoltura, che a suo tempo tante discussioni sollevò fuori e dentro il Consiglio provinciale.

L'istituzione di questa cattedra, Avellino la deve esclusivamente all'onorevole Capaldo, sottosegretario alle poste, al comm. Tedesco, vice presidente del Consiglio provinciale, ed al marchese Trisone, presidente della deputazione provinciale.

Tremila lire rubate. — A Sant'Andrea di Conza i ladri entrarono nell'abitazione di Andreone Pietro, che avevala lasciata per un momento aperta, e scassinarono un cassetto donde trassero tremila lire in grossi biglietti di Banca.

C'è qualche sospetto; ma niente di certo. Procedono le investigazioni.

Fondi, 27. — *Annegato.* — Stamane alle ore 10 e mezza nella vicina Sperlonga, alla spiaggia denominata Angolo, poco lungi dalla Grotta di Tiberio, miseramente annegavasi il giovane Luigi Gonzales, fu Raimondo, d'anni 18, di questa città.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Concerto di beneficenza

NETTUNO, 28. — Sabato sera ha avuto luogo il concerto di beneficenza patrocinato dal signor sindaco cav. Gombi e da signori e signore distintissimi.

La signorina Olimpia Paielli, soprano, entusiasmò eseguendo la musica del suo maestro comm. Macaluso, il cav. Di Giovannini e la signora Calamini assai applaudita.

Seguì al concerto una brillante festa da ballo.

L'on. Zeppa e l'on. Chiapusso

VITERBO, 29. — (D.) Iersera furono di passaggio per la nostra città — reduci dall'inaugurazione dell'acquedotto di Montefiascone — i sottosegretarii di Stato ai lavori pubblici e al tesoro onor. Chiapusso e Zeppa.

Essi visitarono il palazzo municipale ove il sindaco fece servire loro un rinfresco. Dopo una visita allo storico palazzo arcivescovile gli onor. Zeppa e Chiapusso partirono per Roma ossequiati alla ferrovia dalle autorità.

Il nostro sindaco cav. Carletti interessò specialmente l'on. Chiapusso perchè venga attivato per il servizio viaggiatori il tratto di ferrovia che da Porta Romana va a Porta Marina e quindi prosegue per Attigliano.

L'on. Chiapusso promise di interessarsi vivamente della cosa.

INFORMAZIONI

IL RE

Ci telegrafano da Aosta:

Il Re, accompagnato dal conte Brambilla e dal colonnello di artiglieria Raimondi, si è recato oggi a fare una battuta di stambecchi alla punta Biula.

Nell'ultima caccia furono impiegati 300 battitori e furono uccisi 14 stambecchi ed un camoscio.

Il Re e il suo seguito sono attendati in un accampamento improvvisato in una frazione di Valsavaranche.

IL RESCRITTO DI NICOLA II SUL DISARMO

Stamane il primo segretario dell'ambasciata russa Vittorio Baggovout, in assenza dell'ambasciatore De Nelidow, si è recato alla Consulta per conferire con il senatore Malvano intorno alla nota sulla convocazione di una conferenza internazionale per il disarmo comunicata dal conte di Muravieff ai rappresentanti esteri accreditati presso la Corte imperiale russa.

Dopo questo colloquio il senatore Malvano si è recato al palazzo Braschi per conferire sullo stesso argomento con il presidente del Consiglio, on. Pelloux.

Da fonte, che riteniamo bene informata, ci si assicura che l'ordinanza è dovuta unicamente all'iniziativa personale dello Tzar. In questi ultimi giorni corsero bensì trattative tra il ministro degli esteri russi ed i Gabinetti delle varie potenze, ma senza che si fosse giunti ad una pratica conclusione.

Non è quindi fuori della probabilità che il giovane imperatore abbia voluto tagliar corto agli indugi della diplomazia ed anco a possibili obbiezioni che valessero a creare delle difficoltà preliminari alla soddisfazione del nobile desiderio espresso e consegnato nel suo rescritto.

Questa iniziativa personale dello Tzar, per quanto inaspettata, non ha naturalmente mancato di destare nelle nostre sfere ufficiali, come altrove, le più vive simpatie, quantunque generalmente si osservi che le difficoltà, che sorgono ad opporsi all'attuazione del generoso ideale, siano ben lungi dall'essere facilmente superate e rimosse.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Si annuncia per giovedì un Consiglio di ministri a palazzo Braschi.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane l'on. Pelloux ha conferito con gli onorevoli Fortis e Finocchiaro-Aprile.

Nel pomeriggio con l'on. Carcano.

PER LE FESTE MORETTIANE

Alle feste morettiane, oltre l'on. Pelloux, si recheranno i ministri Baccelli, Fortis, Finocchiaro-Aprile e Nasi e il sotto-segretario onorevole Bonardi.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio, on. Pelloux, e il sottosegretario di Stato onor. Marsengo-Bastia, hanno conferito con i prefetti Cavasola di Napoli e Capitelli di Catania.

UNA ISPEZIONE ALLE TORPEDINIERE

Il giorno 7 settembre si raduneranno nel porto di Civitavecchia le torpediniere della nostra marina.

Il comandante del *Volta*, Aslelli, e il tenente di vascello Cerrino le ispezioneranno e provvederanno quindi alla loro ripartizione fra le varie stazioni marittime.

L'INSEGNAMENTO AGRARIO NELLE SCUOLE

Il Congresso degli agricoltori adunato in Torino approvò un ordine del giorno di plauso all'on. Baccelli, per il suo disegno di introdurre l'insegnamento agrario nelle Università.

— L'Associazione agraria friulana, in seguito alla circolare Baccelli sulla riforma delle scuole rurali, deliberò affidare a persone competenti l'incarico di tenere a Codroipo (Udine) un corso di conferenze agricole pei maestri elementari.

Provvide inoltre alla pubblicazione di manuali adatti a rendere più facile ed efficace l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura nelle scuole stesse.

— Il sindaco e il segretario comunale di Papozze (Rovigo) hanno messo a disposizione delle scuole elementari spazi di terreno di loro proprietà per l'insegnamento agrario.

— A Civitavecchia il sig. Carlo Parrini ha offerto il terreno necessario all'insegnamento agrario delle scuole elementari di Piombino ed ha accordato a maestri ed alunni di visitare le sue fattorie tutte le volte che crederanno di farlo.

— Il municipio di Massarosa (Lucca) ha deliberato di far costruire, per le tre scuole delle sue frazioni, appositi locali con annessi campicelli per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura.

— Il Consiglio comunale di Marino deliberò di annettere all'edificio delle scuole il campo attiguo di proprietà comunale, adatto all'insegnamento pratico delle nozioni di agraria; di destinare cinque libretti della Cassa postale di risparmio da lire 25 ciascuno da distribuirsi in premio agli alunni migliori; di segnalare al Governo i maestri più operosi ed efficaci nell'insegnamento agrario.

PEL DISASTRO DI PONTEDECIMO

La Commissione d'inchiesta pel disastro di Pontedecimo, trovasi a Pisa per fare degli esperimenti sulla qualità del carbone adoperato dalla Società Mediterranea.

NELLA R. MARINA

Goito, partito da Viareggio il 28 — *Palinuro*, giunto a Spezia il 28 — *Europa*, giunto a Venezia il 28 — *Scilla*, giunto a Bari il 28.

Durante l'armistizio

(Nostri telegrammi)

La questione degli insorti

NEW YORK, 29, ore 6,30 pom. — (*A.Z.*) I rappresentanti della Giunta cubana, signori Palma e Quesada, hanno tentato inutilmente di ottenere dal governo di Washington la partecipazione di un delegato cubano nella Commissione per la pace.

Oramai l'impressione generale è che il governo americano non terrà nessun conto dei disegni e dei desiderii dei capi cubani: e che in caso essi tentassero una opposizione violenta, si procederà sommariamente contro di essi.

La Giunta cubana ha pertanto richiesto al Garcia e ad altri capi cubani di inviare un delegato per informarla sulla situazione fra gli insorti, gli americani e le autorità spagnuole.

Il signor Horatio Rubens, avvocato della Giunta cubana, ha dichiarato, in una intervista, che non sarà così facile, come mostra di credere il Shafter, di non tener conto dell'esercito cubano; e che se gli americani non si comporteranno giustamente cogli insorti, questi agiranno indipendentemente.

Lo stato sanitario delle truppe

NEW-YORK, 29. — Lo stato sanitario degli americani e degli spagnuoli a Santiago di Cuba si è aggravato.

La crisi austro-ungarica

VIENNA, 28. — L'imperatore ha ricevuto in udienza comune il presidente del Consiglio ed il ministro delle finanze d'Austria, conte Thun e Kaizl, ed il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze d'Ungheria, barone di Banffy e dott. Lukacs.

L'udienza durò un'ora. Domani il barone di Banffy ed il conte Thun continueranno le conferenze.

Si assicura che il Reichsrath verrà convocato in settembre.

Indie occidentali e Filippine

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 29, ore 11,10 antim. — (*Emme.*) Secondo notizie da Nuova York il movimento in favore dell'annessione della Giammaica e di altre isole delle Indie occidentali inglesi agli Stati Uniti sarebbe segretamente incoraggiato dal governo inglese stesso, che si trova impotente a risolvere la questione economica di quelle isole. Qualunque provvedimento infatti in favore delle piantagioni di zucchero della Giammaica tornerebbe a detrimento dei consumatori inglesi.

Ma oltre a questa vi sarebbero ragioni politiche ben più importanti. Sarebbero cioè in corso trattative fra il governo di Washington e il governo inglese per lo scambio delle Indie occidentali con le isole Filippine.

Parecchi giornali smentiscono queste notizie ma è notevole in proposito il silenzio del *Foreign office*.

Il Congresso Sionista di Basilea

BASILEA, 28. — Si è riunito, oggi, il secondo Congresso internazionale dei sionisti. Vi sono intervenuti 300 delegati rappresentanti i gruppi sionisti di tutti i paesi.

Il dott. Herzl pronunziò il discorso inaugurale, dichiarando che il movimento sionista moderno è conseguenza dell'antisemitismo.

Max Nordau pronunziò quindi un discorso molto applaudito sulla situazione degli israeliti nell'anno decorso dopo la riunione del primo Congresso sionista.

×

BASILEA, 29, ore 5,15 pom. (Urgenza) — (*Jacopo*). Nell'udienza d'oggi si lesse il rescritto dello czar in favore del disarmo. La lettura produsse immenso entusiasmo incredibile.

Venne proposto un indirizzo di gratitudine; ma vista la grande difficoltà che i russi potessero votarlo così com'era redatto, venne proposta una risoluzione semplicemente inneggiante alla iniziativa dello czar.

Questa risoluzione venne votata per acclamazione.

L'apologia di Alessandro II

Onorificenza a Pobjedonoszew

PIETROBURGO, 28. — Fu pubblicato oggi un *ukase* imperiale, che ricorda i meriti dello czar Alessandro II, al quale viene eretto un monumento nel Kremlino, a Mosca.

Dice che la liberazione dei contadini dalla servitù assicurerà per sempre ad Alessandro II il nome glorioso di czar liberatore.

Un rescritto imperiale conferisce al procuratore del Santo Sinodo, Pobjedonoszew, l'Ordine di Sant'Andrea, enumerando i meriti di lui come giureconsulto e procuratore del Santo Sinodo.

Lo czar termina esprimendo il sincero desiderio di potere servirsi ancora lungamente della sua cooperazione.

Lo sciopero di Cardiff

CARDIFF, 29. — Il Comitato degli operai minatori ed il Comitato dei padroni si accordarono su di un progetto per porre fine allo sciopero.

CARDIFF, 29. — Secondo un rapporto ufficiale, la richiesta del *minimum* dei salari fatta dagli operai minatori, venne rigettata dai proprietarii.

Però questi modificarono le condizioni offerte il 18 luglio scorso nel senso che, praticamente per un anno, assicurano un *minimum* di 12 1/2 per cento sul salario tipo del 1879; e, se dopo un anno i salarii scendessero al di sotto di detto punto, gli operai minatori avrebbero diritto a denunziare questo accordo.

Tale controproposta dei proprietari è valida sino a giovedì. Essa verrà sottomessa, mercoledì, alla conferenza generale dei delegati degli operai minatori in Cardiff.

Terribile catastrofe

SION (Vallese), 29. — Una terribile catastrofe alpestre è avvenuta sabato scorso.

Il dott. Hopkinson, inglese, faceva una ascensione sul Veisivi, con un figlio e due figlie, senza guida.

Tutta la carovana, precipitò dalla montagna.

L'autorità giudiziaria si è recata sul luogo per far procedere al trasporto dei cadaveri, e, soltanto al suo ritorno, si potranno conoscere i particolari della catastrofe.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Come era da prevedersi, l'iniziativa presa dallo Czar a favore del disarmo ha prodotto su tutti i mercati finanziari la più favorevole impressione ed ha dato luogo ad un sensibile movimento di rialzo. Riguardo alla nostra Rendita, così a Parigi come qui, l'aumento è stato piuttosto notabile, cioè Parigi da 92.62, chiusura di sabato, a 93,05. Qui da 92,35, ultimo corso precedente, aprì oggi a 92,45 per chiudere a 92,60. Questo movimento è tanto più favorevole in quanto si è operato senza pregiudizio del cambio, che si è mantenuto sul corso di 107,50. Il riporto sulla Rendita si è mantenuto oggi sui 20 centesimi.

Quanto al mercato dei valori, anche esso è stato bene impressionato, anche per le Acciaierie di Terni, le quali a Genova sono cadute per un momento a 750, per chiudere meglio a 755. Le azioni della Banca d'Italia sempre fermissime a 925. Le Meridionali 725, le Mediterranee 524. Le azioni della Navigazione 423. Le Raffinerie, leggermente migliori, a 380.

Nei valori locali scarso movimento, a causa della liquidazione, che oggi si può dire chiusa regolarmente. Gaz 750 a 753 — Marcia 1137 — Condotte 257 a 256 — Molini 145 a 146 — Banco di Roma 161 — Ferriere 131 — Metallurgiche 170 — Omnibus 385 — Risanamento 33 1/2.

Parigi, 28 agosto 1898

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3°/₀ amm. ant. F.	»	102 05	102 —
Id. 3°/₀ perp.	»	103 77	103 70
Id. 3 1/2	»	106 30	106 30
Rendita italiana 5 °/₀	»	92 87 93 05	92 95
Nuovi Consolid. 2 3/4 °/₀	»	— —	110 °/₀
Rendita Turca (nuova)	»	23 50	23 42
Banca di Parigi	»	965 —	966 —
Egiziano 4 0/0	»	— —	110 45
Rend. Spag. ester. nuova	»	41 85	41 60
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	555 —
Azioni Suez	»	— —	3718 —
Meridionali a termine	»	670 —	670 —
[illegible] Portoghese	»	20 80	20 60
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	97 30
Banca di Francia	»	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 30 agosto 1898)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,50

Grani — Prezzi invariati, ma sostenuti. Poca vendita, compratori sempre più riservati.

Genova: Grani teneri Alta Italia L. 25 a 25.50; Italia meridionale 25 a 25.50; Sicilia 24 a 24.50; Azima di Russia (oro) 16 a 18; Ghina di Russia (oro) 15.50 a 16; Plata (oro) 15.50 a 16; Grani duri di Sardegna 27 a 27.25; di Sicilia 27 a 27.50; Taganrog e Berdiansca (oro) 17 a 18.50; Plata (oro) 16.50 a 17.

Milano: Grani nostrani L. 23.50 a 24.50; veneto e mantovano 23.50 a 24.50; ferrarese 25 a 25.50; estero 26 a 27.

Torino: Grani di Piemonte L. 23.50 a 24.50; nazionali 24.25 a 25.75; esteri 25.50 a 27.

Firenze: Grano gentile bianco L. 26 a 27.75; rosso 25 a 25.50.

Napoli: Grani bianchi L. 24.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

MUNICIPIO DI MADDALENA

Avviso d'asta a termini ridotti

Ad ore 10 del giorno 5 venturo settembre, si terrà in questo ufficio comunale asta a schede segrete per l'appalto dazio consumo e tasse macello e sosta bestiame, posteggio, banchi e suolo mercato per anni 4 dal verbale di consegna in conformità a nuovo Capitolato e tariffe approvate e visibili in segreteria nelle ore d'ufficio.

Le schede in plico, ben sugellate redatte in carta da lira una e con l'offerta scritta in tutte lettere, dovranno pervenire al presidente dell'asta anche a mezzo della posta a rischio e pericolo del mittente, accompagnate da quitanza di deposito in lire 13,300 in numerario o rendita italiana al portatore, a mani del cassiere comunale e certificati di cittadinanza italiana, penalità e moralità, gli ultimi di recente data.

Le spese d'asta sono a carico del deliberatario.

Con altro avviso si indicheranno giorno ed ora per scadenza di miglioria.

Maddalena, 23 agosto 1898.

Il R. Commissario
G. Valeri.

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTEPIN

Proprietà letteraria della Tribuna - Riproduzione vietata

Parigi quel giorno si era ridestato con un cielo di una mirabile, di una incomparabile purezza.

Un radioso sole di autunno illuminava le ardesie dei tetti, dorava le cupole, faceva luccicare i vetri e circondava di luce le piazze e i quadrivi.

Alla Città era giorno di mercato di fiori.

Arrivavano le vetture degli orticoltori, cariche delle loro fragranti provviste e ognuno prendeva possesso dei posti di cui era locatario.

Il mercato coperto non la cedeva in animazione al mercato dei quais ove si vendevano in vasi gli arbusti di ogni specie destinati ai trapiantamenti di cui cominciava la stagione e delle piante di fiori tardivi.

Sotto il mercato coperto, le piante di serra in vasi, gli arbusti di prezzo, le specie migliori di piante di autunno, offrivano con la varietà e l'armonia dei loro colori, uno spettacolo da meravigliare gli occhi di un artista.

Le venditrici si moltiplicavano, preparando le loro mostre.

I facchini piegavano le spalle sotto i pesi tolti dai carri e i commissionari li aiutavano, aspettando le pratiche che dovevano dar loro il pane quotidiano.

Gabriella erasi installata al suo posto, all'ora solita, per sorvegliare lo scaricamento della vettura del padrone.

Il carrettiere era in ritardo.

Nondimeno arrivò, annunciando che l'orticoltore lo seguiva da vicino, perchè aveva avuto una importante ordinazione che sarebbero andati a prendere al mercato.

La *Bella venditrice di fiori* o la *Bella Gabriella*, come era designata generalmente, si installò prestissimo e cominciò la vendita.

Bella, certo Gabriella lo era sempre, ma una grande tristezza si dipingeva sul suo volto impallidito e il cuore di lei lagrimava allorchè trattavasi di richiamare sulle labbra un forzato sorriso.

La vendita del mattino, forse i nostri lettori lo ignorano, è fatta in parte pei piccoli giardinieri dei dintorni di Parigi, i quali vengono fin dalla prima ora a provvedersi e a scegliere tutto il meglio.

I venditori all'ingrosso li conoscono tutti e vendono loro un po' a miglior mercato che ai clienti di passaggio e ai ricchi amatori.

Non bisogna forse che tutti vivano.

Vi era folla, ma di lì a un'ora questa folla diminuiva e restava libero il posto pei compratori e sopratutto per le compratrici.

Le parigine amano tanto i fiori!

In quel momento erano di moda i crisantemi, e la casa Cornu, avendo a buon diritto riputazione di possedere le più belle specie, la bottega di Gabriella era assediata.

Verso le nove giunse l'orticultore.

— Faremo oggi colazione insieme, ragazza mia — disse egli alla giovane. - Avete messo da parte quel che si deve venire a prendere questa sera?...

— Sì, signore.

— Benissimo... Andrò a fare alcune corse urgenti e sarò qui per l'ora di colazione, che ordinerò passando dal trattore...

Cornu lasciò la venditrice ai clienti che si affollavano avanti alla bottega di lei e andò pei suoi affari.

Mentre questo succedeva al mercato della Città, la signora di Lagarde e Filippo di Kerven aspettavano al salone Ruggero che avevano fatto pregare di scendere presso di loro.

Il magistrato era non meno calmo del solito.

Al contrario la contessa sembrava agitata, nervosa.

— Fate appello a tutto il vostro sangue freddo, mia cara amica - le disse Filippo - io comprendo a meraviglia quello che avviene in voi, ma bisogna che sembriate impassibile.

Ruggero entrò.

Non sospettando l'assalto di cui sarebbe stato l'oggetto, egli aveva la sua solita fisonomia.

Salutò Marcella e disse al giudice istruttore, stringendole la mano:

— Il vostro cameriere, mio caro zio, mi ha prevenuto che mi avevate da fare una comunicazione e che mi aspettavate qui...

— Sì, mio caro figlio.

— Ed io parteciperò alla comunicazione... - disse Marcella.

— Vi ascolto - fece il giovane un po' sorpreso, inchinandosi - e credo inutile aggiungere che vi ascolto con ogni attenzione...

— Mio caro Ruggero, - incominciò la signora di Lagarde - io andrò diritta allo scopo. Si avvicina il momento in cui il mio matrimonio con vostro zio potrà compiersi, e il nostro più caro voto era che il vostro matrimonio con Renata precedesse o accompagnasse il nostro... Nessuno fra le nostre conoscenze mette in dubbio questa unione riguardo a cui (quantunque conosciate da un pezzo i nostri voti) voi non vi siete mai espresso francamente...

« E' alla vostra franchezza che oggi faccio appello.

« Renata vi ama... Renata soffre per la indifferenza che le attestate... Il giorno in cui avrà perduta la speranza di essere amata da voi, morrà...

« E' una madre disperata che vi supplica di dirle se sarete fino all'ultimo spietato!...

La contessa tacque.

— Ignorate dunque, cara signora, - replicò Ruggero - che ho avuto l'altro giorno un colloquio con Renata a tale riguardo?

— Al contrario, lo so. So che voi avete spezzato il cuor suo, che siete stato senza pietà, che l'avete fatta piangere.

— Ho avuto con lei la franchezza che voi vi aspettate da me. Io le ho detto le cose come sono.

— Che il vostro cuore non era libero.

— Ed è vero.

— Voi avete aggiunto, senza dubbio per compassione, che il vostro cuore tornerebbe a lei, se colei cui lo avete dato fosse morta o indegna.

— Ed è vero.

— Era crudele!

— Potevo mentire?

— Ma questo amore che vi domina, questo amore cui voi sacrificate una fanciulla che vi ama, siete sicuro di averlo ben posto?

— Sì, certo, ne sono sicuro! Altrimenti credete che lascierei soffrire Renata?

— Qual sortilegio ha dunque impiegato per ammaliarvi quella creatura!

— Non altro che la sua bellezza, il suo incanto, la sua purità...

— Una ragazza da nulla... Una venditrice di fiori!

— Non è la posizione sociale che vedo... ma la donna...

— Il conte di Kerven innamorato di una Gabriella Bernard!

Ruggero trasalì.

Come mai la signora Lagarde conosceva questo nome, che aveva pronunciato con tanto odio e disprezzo, e che egli stesso ignorava qualche giorno prima?

La cosa le pareva strana.

— Voi la conoscete? - chiese egli con voce agitata.

— Sì, la conosco, l'odiosa rivale di mia figlia! La conosco! La conosco bene... La conosco certamente meglio di voi!

La contessa sottolineò queste ultime parole che fecero passare un fremito nelle vene del giovane.

— Meglio di me! - ripetè egli.

— Sì, meglio di voi! Che cosa sapete del suo passato? Che sapete del passato dei suoi?

— Avete avuto dunque il coraggio di fare una inchiesta su questo passato?

— Ho avuto questa audacia...

— Con qual diritto?

— Bisognava pur difendere il vostro onore, poichè non ne avevate alcuna cura...

— Il mio onore non ha nulla di comune col vostro!...

— Voi portate un nome che sarà bentosto il mio. Voglio che esso resti senza macchia — ecco perchè ho frugato nel passato di quella giovane.

— E che cosa avete rinvenuto in questa inchiesta degna di un poliziotto?

Filippo intervenne.

— Ruggero! - disse egli con voce severa.

— Scusate, caro zio - replicò il giovane con un tono di voce febbrile, convulso. - E' solo la signora di Lagarde che mi parla... E' solo a lei che rispondo... lei sola che io interrogo.

La contessa riprese a dire:

— Quel che mi ha rivelato la mia inchiesta? Lo volete sapere?

— Sì.

— Mi ha rivelato questo: Gabriella Bernard è di quelle che un onesto uomo non ha il diritto di sposare.

— Non ripetete questo, signora - esclamò minacciosamente Ruggero. - Vi sono calunnie che sono delitti!

— Oh, non ho bisogno di calunniare. Voi volete fare di quella Gabriella Bernard la moglie vostra e non sapete neppure se il nome che si dà è il suo...

— Non vi capisco - balbettò il giovane la cui fronte era inondata di sudore e che aveva le gambe che gli si piegavano sotto.

Stab. tipografico della *Tribuna* Stamp. con inchiostri Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1.